



**Giornale del Movimento  
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue  
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 1825-5299-L**

**n.1  
2024**

# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**È L'ORA DELLA CONVENZIONE?**

2 **EDITORIALE****Creare una difesa europea per davvero**

La sicurezza dell'Europa è ritornata un tema di primissimo piano nel dibattito politico. L'invasione russa dell'Ucraina ha spazzato via le illusioni che i governi nazionali e gran parte dell'opinione pubblica europea avevano coltivato negli ultimi trent'anni, ovvero che il Vecchio continente fosse ormai entrato in una fase post-storica in seguito al crollo del muro di Berlino, dove la guerra era solo un triste ricordo del passato o al massimo un problema che riguardava altre parti del mondo. Il risveglio è stato brusco: l'invasione russa dell'Ucraina ha riportato la guerra nel Vecchio continente, la Cina sta fortemente investendo nello sviluppo del suo arsenale atomico, l'*intelligence* di vari Paesi conferma che la Russia stia per inviare armi nucleari nello spazio e che potrebbe sferrare un attacco ad un Paese baltico nei prossimi anni. **Cosa sta facendo l'Europa per fare fronte a questo scenario? Ancora troppo poco.**

Purtroppo, scandalizzarsi per la nuova corsa al riarmo e invocare la pace non servirà a frenare le ambizioni delle potenze autocratiche. Urge ripensare l'organizzazione della difesa in Europa. Ma in quali termini? Due sono le alternative che si prospettano davanti.

“**Scandalizzarsi per la nuova corsa al riarmo e invocare la pace non servirà a frenare le ambizioni delle potenze autocratiche.**”

Da una parte, la soluzione più facile è quella di procedere ad un rapido riarmo dagli eserciti nazionali, aumentando le spese per la

difesa a circa il 2% del PIL, come richiesto dagli accordi NATO. Il risultato sarebbe quello di avere tanti eserciti nazionali più "forti" da impiegare nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Di questi eserciti nazionali solo quello francese sarebbe dotato di un arsenale nucleare, il quale, tuttavia, resta alquanto piccolo e difficilmente potrebbe svolgere da solo un ruolo di deterrenza nei confronti della minaccia russa.

L'alternativa è invece procedere verso la creazione di una difesa autenticamente europea nel quadro dell'Unione attraverso la condivisione progressiva dell'industria militare e delle forze armate. Si tratta quest'ultimo di un progetto molto più ambizioso e complesso da realizzare, presupponendo una serie di riforme istituzionali nel senso di un salto politico dell'Unione verso un modello federale dove la politica estera diventa una competenza europea ed è possibile, di conseguenza, costruire una coerente difesa comune.

Molti osservatori considerano realistica solo la prima ipotesi. Visti i pericoli imminenti per la sicurezza in Europa, solo un rapido rafforzamento dei 27 eserciti nazionali può dare credibilità alla difesa del Vecchio continente. Progetti comuni dovrebbero riguardare per lo più lo sviluppo di nuove tecnologie militari, oltre che un rafforzamento della collaborazione tra le *intelligence*. In realtà, la strategia del riarmo nazionale è fallimentare e si scontra con due problemi molto concreti, che le classi dirigenti europee dovranno necessariamente prendere in considerazione se vogliono effettivamente garantire la difesa del loro territorio e dei loro cittadini nel nuovo contesto geopolitico di alta tensione.

Il primo fattore è la tendenza ormai strutturale degli Stati Uniti a un disimpegno militare in Europa. Si tratta di una tendenza già iniziata con l'amministrazione Obama e fortemente perseguita da Trump. Se l'invasione russa dell'Ucraina ha spinto Biden ad un cambio di rotta, le difficoltà nella fornitura di armi alla resistenza di Kiev dimostrano che tanto la classe dirigente quanto l'opinione pubblica americana non sono più in grado di garantire in modo adeguato e costante gli interessi degli europei in tema di sicurezza. Un ipotetico ritorno di Trump alla Casa Bianca

non farebbe altro che accelerare questo processo. Non solo verrebbe meno il sostegno americano all'Ucraina, ma anche la garanzia di un intervento a difesa degli alleati europei della NATO sarebbe tutt'altro che scontata. **Scomparendo - o per lo meno indebolendosi - il pilastro americano dell'Alleanza atlantica, cosa farebbero gli europei con le loro 27 armate nazionali rafforzate?** Nessuna di loro sarebbe in grado da sola, neppure quella francese, di compensare il disimpegno americano sotto il profilo della potenza militare. Soprattutto, mancherebbe un ruolo di leadership e di proiezione geopolitica. I leader europei si dovrebbero sedere a un tavolo e tentare di coordinare ogni mossa cercando di superare i singoli veti e cercare un'ardua convergenza tra i diversi interessi nazionali, specialmente nell'eventualità di conflitto ibrido e di lunga durata, come sta diventando quello in Ucraina.

Il secondo motivo per cui 27 armate europee rafforzate non basterebbero a garantire davvero la sicurezza in Europa è che quest'ultima non può essere intesa solo come auto-difesa collettiva da un attacco armato esterno. Questo è solo uno degli scenari - quello più tragico - in cui il sostegno reciproco per la legittima difesa degli europei dovrebbe scattare in automatico. In realtà, prendersi cura della sicurezza dell'Europa richiede un impegno molto più vasto, a partire dalla promozione degli interessi comuni nei diversi focolai di tensione che si moltiplicano per il mondo: dalla tutela del commercio marittimo nel Mar Rosso al superamento del conflitto tra Israele e Palestina, dal contenimento delle ambizioni iraniane alla stabilizzazione della Libia e del Sahel. In altre parole, la sicurezza dell'Europa richiede, prima della difesa, una vera politica estera comune. Quello che gli Stati hanno cercato di fare finora, invece, proprio a causa della mancanza di una simile competenza dell'Unione, è stato un difficile coordinamento delle loro priorità strategiche, ostacolato dall'esigenza di raggiungere l'unanimità delle decisioni; là dove non si è riusciti a trovare un approccio comune, si è assistito ad una competizione patetica tra le cancellerie nazionali nel tentativo di ciascuno Stato di portare avanti le proprie ambizioni nazionali: dal piano Mattei dell'Ita-

lia per l'Africa alla stabilizzazione del Mali da parte della Francia, fino alla politica di *soft-power* della Germania nei confronti della Turchia. Progetti ambiziosi quanto velleitari. In questo contesto di frammentazione, il rafforzamento degli eserciti nazionali non permetterebbe certo di fare quel salto di qualità di cui l'Europa ha bisogno.

“**Un'autentica difesa europea deterrente molto più convincente di un aumento di spesa nei singoli Stati**”

Davanti a questa prospettiva deprimente, un'alternativa c'è già. Il Parlamento europeo lo scorso novembre ha attivato la procedura di revisione dei Trattati ai sensi dell'art. 48 TUE, sulla base di un progetto ambizioso di riforma dell'Unione, che include lo sviluppo di una politica estera comune e l'inizio di una vera integrazione militare grazie all'estensione del voto a maggioranza e al coinvolgimento del Parlamento europeo nei processi decisionali.

I governi sono adesso chiamati a sostenere il progetto attraverso la convocazione di una Convenzione che sarà chiamata a redigere la prima bozza del testo di riforma del Trattato. Già questa decisione avrebbe un grandissimo peso politico, facendo vedere al mondo, e soprattutto ai nemici dell'Europa, che la via dell'integrazione politica e militare è stata intrapresa. Anche se nella fase transitoria la sicurezza degli europei continuerebbe a dipendere dagli strumenti attuali, in particolare dalla NATO o da quel che ne rimane, la prospettiva di un'autentica difesa europea avrebbe un effetto deterrente molto più convincente rispetto all'aumento della spesa militare a breve termine nei singoli Stati membri.

**SOMMARIO****Pag. 3****Il valore del voto europeo****Pag. 4****L'economia cinese sotto osservazione****Pag. 5****Primarie USA:****Biden vs Trump****Pag. 6****24 febbraio 2022: due anni dopo****Pag. 7****Effetto domino da Gaza?****Pag. 8****Avremo mai un esercito europeo?****Pag. 9****Pace e federalismo****Memorandum UEF sulla Convenzione****Pag. 14-15****Campagna MFE-UEF****Pag. 16****Le ricadute sociali del Green deal****Comunità Energetiche Rinnovabili****Pag. 18-19****Osservatorio federalista****Pag. 20****Intervista a Manzella****Pag. 21****Eventi statutarî****Pag. 22-23****Attività di sezione****Pag. 24****In libreria (Spinelli)**

# Il valore del voto europeo

**L**e elezioni che si terranno quest'anno a giugno saranno il **decimo voto europeo** espresso dai cittadini dell'Unione europea. È un voto che racconta molto dell'essenza del processo di unificazione europea, dei suoi successi, dei nodi ancora irrisolti e soprattutto della sua natura di laboratorio in cui si sperimenta e si cerca di costruire il primo modello di democrazia sovranazionale.

L'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo è stata una grande conquista dei federalisti europei che hanno avuto un ruolo di avanguardia in questa battaglia politica: non solo con la lunga mobilitazione iniziata alla metà degli Anni Sessanta (che ha portato in Italia a far approvare una legge di iniziativa popolare nel 1967 che stabiliva che l'Italia avrebbe eletto unilateralmente a suffragio universale i propri rappresentanti); ma anche con il contributo in termini di visione e di analisi. L'elezione diretta del Parlamento europeo, nell'ottica dei federalisti, era il **cambiamento che avrebbe innescato un processo costituente**, portando l'Assemblea a rivendicare i poteri democratici che sono normalmente attribuiti nell'architettura statale democratica agli organi parlamentari che rappresentano i cittadini, e quindi a innescare un'evoluzione istituzionale in senso sovranazionale e federale; e avrebbe anche **costretto le forze politiche a mobilitarsi sul piano europeo per cercare di conquistare un potere in fieri**, che loro stesse, all'interno del Parlamento, avrebbero contribuito a sviluppare come un vero potere statale. Inoltre, sul piano valoriale e ideale, rappresentava il primo esempio di esercizio di democrazia sovranazionale, chiamando i cittadini di (allora) 9 Paesi integrati, ma sovrani, ad eleggere i propri rappresentanti in un'Assemblea parlamentare comune.

In un processo in continua evoluzione come quello di unificazione europea, l'elezione diretta del Parlamento costituiva pertanto un momento di svolta che costringeva la Comunità europea – dopo il fallimento della CED e la ripartenza con i Trattati di Roma del 1957 – a riprendere



Manifestazione MFE a Roma nel 1975

un filo politico che era stato accantonato.

L'elezione diretta del Parlamento europeo è stata infatti innanzitutto la dimostrazione che il vero motore dell'integrazione europea è sempre stato politico. La CECA è stata voluta con istituzioni sovranazionali che anticipavano un assetto federale ("prima tappa della Federazione europea") e, anche se dopo la caduta della CED i governi hanno scelto di tralasciare l'obiettivo dell'unità politica e di lasciare nelle mani degli Stati membri le leve della sovranità e il rapporto diretto con i cittadini, non ci sarebbero state le condizioni per il progresso verso l'integrazione neppure nell'ambito del Mercato senza la spinta politica e ideale del progetto iniziale dei Padri fondatori. Il confronto con i poveri risultati raggiunti dall'EFTA rispetto alla CE dicono molto sul valore aggiunto del progetto europeo. È stato dunque il motore politico ad animare anche il processo di integrazione del Mercato comune e a renderlo ambizioso al punto che, nella sua evoluzione, la stessa costruzione del Mercato comune è arrivata a scontrarsi con la necessità di accrescere le competenze a livello europeo e di trovare forme di gestione politica – se non ancora di governo – comuni. In questo senso la scelta di chiamare i cittadini europei – ancora, all'epoca, semplici cittadini italiani, francesi, tedeschi, inglesi, ecc – ad eleggere i propri rappresentanti politici comuni sanciva da parte dei governi la presa d'atto della realtà più profonda del processo europeo e al tempo stesso creava lo strumento che ne

aiutava l'evoluzione in direzione realmente sovranazionale.

La storia dei 45 anni di integrazione trascorsi dalla prima elezione del 1979 hanno poi confermato l'importanza di questa istituzione anche per contrastare la resistenza fortissima da parte degli Stati membri a condividere porzioni di sovranità politica; una resistenza che li ha portati a generare un sistema in cui anche il metodo intergovernativo si è paradossalmente rafforzato – proprio a fronte della necessità di aumentare le politiche comuni – e i meccanismi decisionali si sono concentrati nelle mani dei governi nazionali, complicandosi esponenzialmente.

In questo quadro, reso ancora più complesso dall'allargamento e dai mutamenti avvenuti nel quadro internazionale, il Parlamento europeo ha costituito innanzitutto un baluardo rispetto alla volontà di sminuire le ambizioni politiche del progetto europeo che sono state molto forti a partire dalla fine degli Anni Novanta. La sua stessa esistenza e le logiche che ha innescato hanno reso impossibile cancellare l'esigenza, per l'Europa, di un governo di natura federale – quindi sovranazionale, sovrano nella sua sfera di azione e democratico in quanto responsabile di fronte ai cittadini e da essi direttamente legittimato.

Il Parlamento europeo ha anche effettivamente lottato per fare in modo che la Comunità europea prima e l'Unione europea dopo compiano il salto politico-istituzionale in senso federale. Quest'anno ricorrono i 40 anni dal voto dell'Assemblea di Strasburgo a favore del Progetto

di Trattato promosso da Spinelli nella prima legislatura (ricordato a pag. 24 di questo numero), quando il Parlamento era ancora un'istituzione consultiva che aveva come unico potere quello di respingere la proposta del bilancio comunitario. Un tentativo di enorme portata politica e ideale, che ha influito profondamente sui passaggi successivi, fino alla nascita dell'Unione europea e dell'euro, pur essendo stato sconfitto dai governi nazionali, che lo hanno "spolpato" della sua sostanza politica. Quest'ultima, ossia la nascita di un vero potere politico europeo anche se limitato agli ambiti economici e monetari, non è stata ancora realizzata neppure oggi, ma il suo modello e la sua lezione hanno ispirato generazioni di europeisti, aiutandoli a capire l'importanza della battaglia federalista per costruire un'Europa forte e democratica. Sappiamo poi che, nella legislatura uscente, a seguito del processo innescato dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, il Parlamento europeo ha raccolto il testimone di Altiero Spinelli e ha elaborato le proposte e fornito gli strumenti per riformare i Trattati e avanzare concretamente sulla via dell'unione politica federale. Per questo, come nel 1984, come federalisti siamo oggi al fianco del Parlamento europeo. Ora che la decisione di aprire una Convenzione è nelle mani dei governi (che cercano di bloccare tutto, nel silenzio dell'informazione e nell'assenza di un confronto politico pubblico) ci battiamo perché ci sia una maggioranza di Paesi che accetta la sfida di aprire una vera riforma dei Trattati.

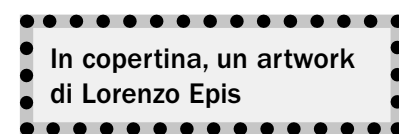
Con il passaggio all'Unione europea e con lo sviluppo considerevole del sistema comunitario legato al Mercato unico e alle esigenze nate dal nuovo quadro internazionale, il Parlamento europeo ha anche acquisito negli anni competenze politiche sulle materie legate al Mercato unico e alla concorrenza, e un maggiore controllo, ancorché solo molto parziale, sulla Commissione europea. Le sue prerogative sono molto cresciute rispetto al 1979, ma, come si diceva prima, non ha ancora i poteri che spettano ad un'Assemblea eletta dai cittadini, proprio perché l'Unione europea non è un'Unione federale; quindi, non solo non è eletto sulla base di una legge elettorale uniforme in tutta l'Unione anche con liste

transnazionali, cosa che indebolisce "l'europeizzazione" del dibattito elettorale, e non ha potere di iniziativa legislativa, ma soprattutto non controlla ancora la Commissione europea e non ha potere di tassazione e di bilancio.

Perciò, ogni elezione europea dovrebbe essere (e su questo dovrebbero confrontarsi le forze politiche) non solo un test sulla direzione politica – più di destra o di sinistra – che gli elettori vogliono imprimere all'Unione europea sulle materie di sua competenza; ma soprattutto un test rispetto alla volontà di andare a completare il processo di costruzione dell'unità politica attribuendo al livello europeo le competenze che gli Stati ancora detengono, pur non sapendo più gestirle (dalla politica estera e difesa, alla politica economica e al bilancio, solo per citarne alcune), e dando al Parlamento europeo i poteri che permetterebbero a questa istituzione di rappresentare effettivamente i cittadini e la loro volontà politica, come recitano i Trattati (Art. 10 TUE).

Per queste ragioni, la decima elezione del Parlamento europeo dovrebbe diventare un momento di dibattito europeo sul futuro dell'Unione europea e su quanto il Parlamento europeo uscente ha saputo fare per favorire la nascita dell'unione politica federale. In un momento storico drammatico come l'attuale, i cittadini dovrebbero poter scegliere con chiarezza tra chi si impegna a sostegno della richiesta e delle proposte del Parlamento uscente per la riforma dei Trattati - per creare le condizioni di vera unità in tutti quei settori che la richiedono, e dare un senso concreto alle affermazioni rispetto alla necessità di una difesa europea o di una forte politica economica e sociale europea -, e chi invece contrappone a tutto questo un'Europa più debole e disunita, che ci porterebbe solo alla catastrofe. La prima responsabilità dei partiti politici nella campagna elettorale europea che si apre per la decima volta dovrebbe essere proprio quella di fare chiarezza in tal senso.

Luisa Trumellini



4 | **CINA**

# L'economia cinese sotto osservazione

**S**criveva Sun Tzu che «una strategia senza tattiche è il cammino più lento verso la vittoria. Le tattiche senza una strategia sono il clamore prima della sconfitta». Tutto il mondo oggi si chiede come interpretare lo stato di salute dell'economia cinese e quali saranno le strategie, in campo economico e politico, messe in campo dalla superpotenza asiatica per far fronte alla situazione, al di là delle tattiche a cui ci ha abituati, a partire dalla scarsa trasparenza dei dati pubblicati.

Gli indicatori economici che abbiamo a disposizione per valutare l'economia cinese segnano senza dubbio una fase di difficoltà, tanto che alcuni autori ipotizzano l'inizio di un periodo di stagnazione. **Il primo settore in cui si sono resi evidenti i segni di questa crisi è stato quello immobiliare:** in particolare il caso Evergrande, rivelatasi la società di sviluppo immobiliare più indebitata al mondo, è stato a lungo nei titoli delle principali testate internazionali. La crisi di questo settore è tuttavia solo una parte di una situazione più ampia. Nel 2023 il PIL è cresciuto del 5,3%, dato in aumento rispetto all'anno precedente, ma comunque in netto rallentamento rispetto ai ritmi di crescita degli ultimi 30 anni.

Segno che la brusca fine della politica "zero Covid" non ha catalizzato la ripresa economica. Inoltre il tasso di deflazione (-0,8% annuale a gennaio '24) dimostra che **i consumi interni non sono abbastanza sostenuti.**

Un altro elemento che potrebbe diventare una debolezza strutturale dell'economia cinese è la questione demografica: la popolazione cinese è calata nel 2022 per la prima volta in 60 anni e in particolare è calata la fascia di popolazione in età lavorativa. A ciò va aggiunto il preoccupante dato della **disoccupazione giovanile, che ha raggiunto il 19,9% nel 2022**, portando l'istituto nazionale di statistica a rimodulare i criteri per il conteggio dei disoccupati. La Cina dunque si trova ad affrontare un problema tipico degli Stati occidentali, che però nel caso cinese non si accompa-

gna a un benessere diffuso come in Europa, ponendo la questione di riuscire a finanziare servizi di welfare più ampi senza un'adeguata base di prelievo delle tasse.

“È in discussione il modello di una Cina fabbrica del mondo grazie al massiccio impiego di manodopera a basso costo.”

Per cercare le ragioni strutturali di questa fase di stallo, dobbiamo provare ad analizzare in queste poche righe i cambiamenti che l'economia cinese ha dovuto attuare negli ultimi anni - mettendo in discussione il modello, che tutti abbiamo in mente, di una Cina "fabbrica del mondo" grazie al massiccio impiego di manodopera a basso costo, affermatosi a partire dagli anni Ottanta. La crisi finanziaria del 2008, con la conseguente diminuzione della domanda internazionale, ha reso necessario un cambiamento di tale modello, con la Cina che è riuscita a sostenere un elevato tasso di crescita grazie ad **ingenti piani di investimento, ma al prezzo di un netto aumento del debito.** Ne consegue la necessità di mettere al sicuro l'economia dalle oscillazioni della domanda internazionale tramite lo stimolo della domanda interna (si noti infatti che le esportazioni cinesi sono in calo dal 2018). Tuttavia, a seguito della pandemia di Covid, questa non è aumentata a sufficienza, innescando il circolo vizioso che abbiamo provato a descrivere, con la progressiva sfiducia di consumatori e mercati.

Un altro elemento fonda-

mentale di cui tenere conto è la guerra commerciale con gli Stati Uniti, iniziata con l'amministrazione Trump e consolidatasi durante l'attuale mandato di Biden, a dimostrazione del fatto che - è bene ribadirlo - si tratta di una tendenza strutturale della politica statunitense. Il centro della contesa è soprattutto la produzione ad alta tecnologia, con l'imposizione da parte degli Stati Uniti di severe restrizioni alla vendita ad aziende cinesi di chip prodotti con tecnologie americane. Gli obiettivi principali di queste iniziative sono ostacolare l'accesso della Cina a tecnologie avanzate potenzialmente cruciali in ambito militare e rafforzare l'autonomia strategica americana nel campo dei semiconduttori.

“Mentre la vanità degli Stati nazionali europei si ostina ancora a non vedere il dato di fatto della crisi degli Stati nazionali, stiamo già assistendo ai primi segnali della crisi storica degli Stati continentali.”

Ampie sono le ripercussioni sulle aziende del settore e sugli Stati europei, privi di una politica industriale comune e di una voce unica in politica estera, passivamente dipendenti dai rapporti con gli USA ma anche da quelli con la Cina. Si pone qui uno dei quesiti fondamentali del nostro tempo: **la ricerca di un equilibrio tra il perse-**

**guimento di una necessaria autonomia strategica,** nel nostro caso europea, e l'apertura di nuovi spazi di cooperazione globale per governare l'interdipendenza tra i popoli. La guerra in Ucraina e le minacce cinesi su Taiwan ci hanno mostrato una volta per tutte la necessità della prima, ma non meno urgente è la seconda, senza la quale i grandi problemi del presente, a partire dall'emergenza climatica, non possono trovare risposta.

Difficile stabilire quanto il **rallentamento dell'economia cinese sia dovuto all'assenza di libertà interna e ai limiti della pianificazione statale a danno dell'iniziativa privata,** secondo la classica tesi liberale, **oppure all'attuale situazione internazionale.** Il punto è che, mentre la vanità degli Stati nazionali europei si ostina ancora a non vedere il dato di fatto della crisi degli Stati nazionali, stiamo già assistendo ai primi segnali della crisi storica degli Stati continentali, di cui difficoltà economiche e nuove tendenze imperiali sono i sintomi più evidenti. In tale prospettiva va inquadrato l'allargamento del gruppo BRICS e in generale le alleanze a geometria

variabile tra Stati non appartenenti al cosiddetto mondo occidentale, di cui la Cina è essenziale regista silenzioso. Queste dimostrano la volontà di contestare il primato statunitense ma sono prive del peso e della coesione necessari a disegnare un nuovo ordine internazionale.

Ora, se la situazione economica cinese probabilmente impedirà, almeno a breve termine, il sorpasso nei confronti degli Stati Uniti, resta salda la posizione della Cina nello scacchiere geopolitico ed economico mondiale. Non possiamo che chiederci se **l'intelligenza strategica di Xi Jinping e la sua non trascurabile capacità di adattamento e trasformismo politico** - si pensi alla riscoperta di Confucio come collante identitario della società cinese, accanto a Marx - saranno orientate verso un disegno imperiale con pericolose conseguenze per il mondo o verso la ricerca di un equilibrio con gli Stati Uniti, da cui possa prendere forma una riforma delle istituzioni multilaterali, a partire da quelle economiche; unica via per garantire la stabilità economica globale.

Edoardo Mason



# Primarie USA: sarà di nuovo Biden vs Trump

**N**egli Stati Uniti sono iniziate a gennaio le primarie che porteranno alla nomina dei candidati alle elezioni presidenziali di novembre. In campo Democratico le votazioni vedono come candidato di punta il **Presidente uscente Biden**, che ha **batuito con percentuali tra il 64 e il 90% i suoi avversari**: il deputato del Minnesota Dean Phillips, che si è poi ritirato, e la scrittrice e attivista Marianne Williamson.

Nel Partito Repubblicano, dopo i risultati di martedì 5 marzo è rimasto come unico candidato l'ex Presidente Trump. A gennaio, dopo il deludente risultato ottenuto in Iowa, si era ritirato il governatore della Florida **Ron De Santis**, che avrebbe dovuto essere il principale avversario di Trump all'interno del partito ma nel suo discorso di ritiro ha dato il suo sostegno all'avversario. Era rimasta come unica alternativa Nikky Haley, ex ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite che si è ritirata dopo il Super Tuesday, giorno in cui si è votato in 15 Stati.

La Haley, pur evitando i toni eccessivi di Trump, sostiene posizioni conservatrici, ad esempio riguardo all'immigrazione o all'aborto. Inoltre, nonostante abbia ammesso che i cambiamenti climatici sono dovuti all'azione umana, ha incoraggiato il ritiro degli USA dagli accordi di Parigi. L'unico Stato in cui ha ricevuto una maggioranza di voti è stato il Vermont con poco più del 50% di consensi; nelle altre pri-



marie, **Trump ha sempre vinto con percentuali tra il 50 ad oltre l'80%**. L'ex candidata nel suo discorso di ritiro ha sostenuto che Trump deve guadagnarsi il suo voto; inoltre, ha espresso preoccupazione riguardo all'unità del partito in cui una parte dei membri e degli elettori è fortemente contraria alla figura di Trump.

Il **dissenso tra i Repubblicani**, che si era già evidenziato dopo gli avvenimenti di Capitol Hill, non ha però portato alla costruzione di una solida alternativa all'ex Presidente. Le spaccature interne si sono accentuate con

l'abbandono di alcuni esponenti moderati e l'avanzata di posizioni estremiste che tendono a non rispettare le regole della convivenza democratica. Permane tuttavia un gruppo più centrista che cerca di mediare tra le varie posizioni senza inimicarsi i fedeli di Trump. Le posizioni più estreme e populiste, che sul fronte economico tendono anche ad abbandonare il tradizionale liberismo, hanno presa su una parte di cittadini che, temendo di perdere una serie di vantaggi consolidati negli anni si appoggia a forze diverse da quelle tradizionali, spingendosi anche

a rifiutare le regole democratiche quando le sue aspirazioni non vengono soddisfatte.

Sul fronte avversario, Biden è stato sconfitto solo nel territorio delle Samoa americane ma in alcuni Stati, come il Minnesota e il Michigan, una parte delle schede rispettivamente intorno al 19 e al 13% è risultata "non schierata" (*uncommitted*), rappresentando la protesta di alcuni elettori appartenenti alla comunità arabo-americana, di movimenti pacifisti e della Chiesa battista, per via del sostegno del Presidente ad Israele nella guerra a Gaza. Bisogna anche considerare che al momento **gli indici di gradimento di Biden sono piuttosto bassi**: con un 47% di cittadini che disapprova il suo operato, molti elettori, compresa una parte dei Democratici, avrebbero desiderato un candidato diverso, anche a causa di preoccupazioni in merito alla possibilità che Biden possa sostenere fisicamente un altro mandato. Tra gli esponenti del partito, non si sono tuttavia fatti avanti candidati altrettanto forti e in grado di porsi come figura di sintesi tra posizioni distinte e contrapposte che avrebbero altrimenti rischiato di frammentare il consenso interno e il bacino elettorale Democratico.

Nell'ultimo sondaggio del *New York Times* il 48% degli intervistati ha dichiarato che voterebbe Trump e il 43% Biden. Il 97% dei precedenti elettori di Trump tornerebbe a votarlo mentre un 10% di elettori di Biden non lo sceglierebbe più.

**Trump, nel frattempo, deve affrontare una serie di problemi giudiziari** i cui risultati, secondo i sondaggi, influiranno notevolmente sulle decisioni degli elettori. Trump è accusato di frode ai danni dello stato per aver cercato di sovvertire i risultati delle elezioni 2020 e di interferenza elettorale in Georgia per lo stesso motivo. Un'altra imputazione riguarda l'aver conservato illegalmente documenti riservati. La Corte Suprema ha annullato le decisioni delle Corti di Colorado, Maine e Illinois che lo avevano dichiarato ineleggibile sulla base del 14° Emendamento, stabilendo che solo il Congresso potrebbe decidere per l'interdizione. La Corte Suprema dovrà anche pronunciarsi sulla richiesta di immunità per le imputazioni. Intanto, Trump e

una delle sue società sono stati condannati ad una multa di 355 milioni di dollari per truffa. Per quanto riguarda gli altri processi, il timore è che in caso di nuova elezione Trump si conceda la grazia da eventuali condanne.

L'ex Presidente, nel frattempo, ha esternato critiche molto forti contro Biden e la sua amministrazione accusata di essere responsabile dei problemi non solo interni al paese ma anche internazionali, come l'attacco ad Israele del 7 ottobre. Inoltre, ha dichiarato di **voler intaccare l'indipendenza del potere giudiziario ponendolo sotto un maggiore controllo presidenziale**. Si tratta di dichiarazioni ancora più pericolose in un Paese federale in cui il potere giudiziario deve garantire il rispetto delle competenze tra i vari livelli di governo. Analoghe dichiarazioni hanno riguardato l'apparato amministrativo che Trump vorrebbe riempire di suoi fedeli.

Sul fronte interno, l'attenzione è puntata sul pacchetto di 95 miliardi approvato in Senato dopo lunghi negoziati che prevede **finanziamenti per Ucraina, Israele e Taiwan**. La Camera a maggioranza Repubblicana ha intenzione di bloccare la proposta. Sarebbe già in discussione un compromesso da 60 miliardi in cui i fondi per l'Ucraina vengono notevolmente diminuiti mentre sono stati inseriti finanziamenti sul controllo all'immigrazione al confine con il Messico, un tema prioritario per i Repubblicani. Trump invita i suoi a non cedere a compromessi e sul fronte europeo ha addirittura incoraggiato la Russia ad attaccare quei paesi che non spenderebbero a sufficienza per sostenere la NATO.

Queste preoccupanti dichiarazioni, anche se sono state colte da molti esponenti politici europei come esagerazioni da campagna elettorale, sono comunque in linea con la volontà di un **minor coinvolgimento statunitense nella NATO**. Questo scenario dovrebbe essere una spinta ulteriore per i paesi dell'Unione ad approfondire il processo di integrazione e a creare una politica estera e di difesa europea, insieme ad un governo federale che possa difendere i valori democratici.



6 | **24 FEBBRAIO 2022: DUE ANNI DOPO****A due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, ancora non c'è una difesa europea**

**D**ue anni fa molti europei non credevano all'*intelligence* americana che indicava che la Russia stesse per invadere l'Ucraina. Marco Travaglio il 23 febbraio 2022 scriveva: «L'altra sera [...] tg e talk rilanciavano l'ennesima *fake news* americana dell'invasione russa dell'Ucraina (ancora rinviata causa bel tempo)». Il giorno dopo ci fu l'invasione da più fronti, e puntando verso Kiev. L'obiettivo non era il Donbass o le minoranze russofone, che erano in realtà in gran parte già sotto il controllo di Mosca, ma l'Ucraina tutta: il primo tentativo di cambiare i confini europei con la forza dalla Seconda Guerra Mondiale.

La reazione iniziale di europei e americani (che pure avevano segnalato l'imminente invasione) fu di offrire a Zelensky un volo per Varsavia, per creare un governo in esilio. La sua risposta fu che non sarebbe fuggito, che l'Ucraina si sarebbe difesa, e che aveva bisogno di armi, non di un passaggio. In sostanza, l'Ucraina ci ha costretto a difendere i valori e i principi del diritto internazionale, che a parole sosteniamo, ma che eravamo pronti a mettere sotto i piedi, come già nel 2014 di fronte all'annessione russa della Crimea. Quindi, chi sostiene che la guerra l'ha voluta l'Occidente non sa di cosa parla.

In questi due anni l'ordine mondiale è andato sempre più in frantumi. C'è uno scontro egemonico globale tra USA e Cina, che utilizza Russia, Iran, Corea

del Nord, e altri per scatenare crisi locali per spostare l'attenzione americana dal Pacifico e per logorarne le capacità militari e finanziarie. È la guerra mondiale a pezzi di cui parla Papa Francesco. In gioco c'è l'ordine e l'equilibrio di potere mondiale. Gli europei hanno reagito mettendo la testa sotto la sabbia.

**«Nessuno degli Stati membri dell'UE è in grado di garantire la propria sicurezza. Nessuno ha fatto tutto quel che poteva per aiutare l'Ucraina.»**

L'invasione russa dell'Ucraina mostrava varie cose. Dato che la sfida egemonica è tra USA e Cina, che la Russia ha il PIL della Spagna, cioè non è un aspirante egemone mondiale, ma ha una

notevole capacità di deterrenza, la politica aggressiva della Russia non trova un argine o una deterrenza significativa da parte degli USA, a differenza di quanto accadeva ai tempi della guerra fredda. Gli europei, pur spendendo insieme circa il triplo della Russia per la difesa (due anni fa, ora oltre il doppio, perché la Russia è passata a un'economia di guerra e aumentato enormemente le spese militari, mentre gli europei in modo marginale), non hanno alcuna capacità di deterrenza. La capacità e la volontà degli europei di rifornire l'Ucraina di materiale bellico è straordinariamente ridotta, e fortemente legata a quanto fanno gli USA. La dipendenza europea dagli USA per la difesa continua ad essere elevatissima, tanto che Paesi storicamente neutrali come Svezia e Finlandia sono entrati nella NATO.

Peccato che la tendenza isolazionista sia in crescita negli USA, e che Trump si confermi ostile all'Europa. D'altronde, che il focus strategico americano si fosse strutturalmente spostato verso il Pacifico a causa dell'ascesa della Cina era già evidente per il disimpegno dall'Africa e dal Medio Oriente, che aveva permesso la destabilizzazione di quell'area, creando problemi agli europei, ma senza un coinvolgimento americano.

Nessuno degli Stati membri dell'UE è in grado di garantire la propria sicurezza. Nessuno ha fatto tutto quel che poteva per

aiutare l'Ucraina. Continuiamo a litigare sull'applicazione dei vari pacchetti di sanzioni – approvati all'unanimità solo mediante la concessione di esenzioni specifiche a ciascuno Stato rispetto a ciò che più gli premeva, creando un regime di sanzioni pieno di buchi come il gruviera –, sulla fornitura in tempi utili di munizioni all'Ucraina (cioè comprandole sul mercato mondiale se le nostre industrie non sono in grado di produrle a sufficienza o non sono disponibili a ritardare le consegne a clienti diversi dall'Ucraina, nonostante l'offerta della Commissione di pagare le relative penali), sugli obiettivi della guerra e su quale debba essere la futura architettura di sicurezza europea, incluso per l'Ucraina e la Russia. Matteo Villa, sulla base di un'elaborazione dell'ISPI basata sui dati del Kiel Institute, ha rilevato che finora gli europei hanno speso ciascuno per la difesa dell'Ucraina 14 € al mese, e che la previsione da qui al 2027 è di spendere 4 € al mese. Siamo al ridicolo.

**«I leader nazionali sono tanto impotenti quanto gelosi di una sovranità nazionale che ha mostrato tutta la sua inutilità.»**

Auspichiamo la pace, ma non siamo in grado di fare nulla per promuoverla, perché non abbiamo una politica estera e una difesa unica a livello europeo. I leader nazionali sono tanto impotenti quanto gelosi di una sovra-

rità nazionale che ha mostrato tutta la sua inutilità. Eppure l'adagio per cui l'Europa è un gigante economico, un nano politico e un verme militare mostra in realtà che l'Europa è forte e gli Stati membri deboli, perché siamo un gigante nel campo in cui abbiamo condiviso la sovranità a livello europeo, e nani e vermi dove è rimasta nazionale.

Sembra quasi che solo un'invasione diretta di un Paese membro da parte della Russia possa risvegliarci dal nostro torpore. La resistenza dell'Ucraina ci ha dato due anni per attrezzarci. Non abbiamo realizzato né l'unione dell'energia – che continuiamo a pagare il doppio di americani e cinesi, con problemi strutturali di tenuta della nostra economia nel medio periodo – né quella della difesa. Non abbiamo avviato una riforma dei Trattati per realizzarle, anche se il Parlamento Europeo ha approvato una serie di proposte di riforma in tal senso, su cui il Consiglio europeo, cioè i governi nazionali, ancora non si è espresso, e non sembra averne voglia. Due anni dopo sarebbe il momento di tirare la testa fuori dalla sabbia e guardare la realtà.

In questo quadro l'azione federalista è cruciale. Per aiutare i cittadini – che secondo i sondaggi vogliono una difesa europea – a cogliere la posta in gioco e usare le elezioni europee per spingere verso una riforma federale. Per studiare le modalità con cui creare una difesa europea, e ratificare la futura riforma, a partire dall'ipotesi del referendum europeo di ratifica come strumento per superare l'unanimità. Per spingere il Consiglio europeo a convocare una Convenzione di riforma dei Trattati per creare un'unione politica, dotata di un governo federale responsabile della politica estera e della difesa europea. E, se anche dovessimo perdere questa battaglia, per poi spingere il Parlamento europeo a considerarla alla stregua di quella del bilancio condotta da Spinelli nella prima legislatura: la base per una nuova autonoma iniziativa costituente.



# Effetto domino da Gaza?

**Dalla Striscia ai due fronti su Litani e Bab-el-Mandeb, Medio Oriente in preda alla violenza**

Dal 7 ottobre, l'intera attenzione mediatica della comunità internazionale in Medio Oriente si è concentrata sulla Striscia di Gaza con report continui e quotidiani del numero di vittime palestinesi prodotte dai bombardamenti aerei israeliani in una delle aree più popolate del mondo. Tuttavia, l'operazione "Diluvio di al-Aqsa", nelle intenzioni dell'ala militare di Hamas (Yahya Sinwar e Mohammed Deif, capi dell'ala militare, avrebbero preso la decisione finale sull'attacco senza nemmeno consultare l'ala politica costituita da Khaled Meshal e Ismail Haniyeh) avrebbe dovuto scatenare un conflitto su larga scala, che, ad oggi, non si è ancora prodotto. Ciononostante, Hizbullah nel nord di Israele e gli Houthi hanno aperto due fronti minori in appoggio ad Hamas o, meglio, in protesta contro il numero elevatissimo di vittime (oltre 30.000) causate dall'incuria militare israeliana a Gaza.

**HIZBULLAH E IL LIBANO** Tra i due avversari, Hizbullah rappresenta certamente il nemico più temibile per Israele, sia per il suo vasto arsenale militare – comprensivo di 180.000-200.000 missili (cresciuti esponenzialmente dai 15.000 del 2006, data dell'ultimo conflitto con Israele) –, che per i tunnel scavati al confine con Israele, ma anche i suoi 40.000 miliziani esperti. Dallo scoppio delle ostilità l'8 ottobre, Hizbullah ha subito 200 perdite tra i propri miliziani e 50 tra i civili, mentre Israele ha registrato la morte di 12 soldati e cinque civili. Pur non lanciandosi in una guerra aperta, anche dopo attacchi israeliani avvenuti in profondità nel territorio libanese, Hizbullah è riuscita parzialmente nel suo scopo di aprire un secondo fronte, destabilizzando il nord di Israele, dove 80.000 civili sono stati costretti all'evacuazione.

Tuttavia, Hizbullah ha dimostrato in più occasioni la sua volontà di contenere il conflitto, sia accogliendo l'invito alla moderazione di Teheran, che non vuole sacrificare un suo alleato così importante in una guerra per procura per la causa palestinese, sia reagendo alle pressioni interne al Libano per una de-escalation. Dal 7 ottobre, infatti, il Governo Netanyahu ha a più riprese manifestato il proprio timore a convivere con una milizia non-governativa altamente armata e finanziata dall'Iran ai propri confini, affermando di volere respingere la minaccia di Hizbullah oltre il fiume Litani, posto a circa 30 km dall'attuale confine territoriale tra i due Paesi, in ottemperanza alla risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU 1701/2006. Una misura di sicurezza che riceve molto consenso da parte dell'opinione pubblica israeliana, che in un sondaggio condotto il 15 febbraio scorso dall'Istituto di Democrazia Israeliano (IDI), riporta che il 46% degli Israeliani sarebbe favorevole ad un attacco militare su larga scala al Libano per stemperare per sempre la minaccia di un nuovo 7 ottobre al nord<sup>1</sup>. Il Libano ha ottime ragioni per non essere trascinato in un conflitto, dato che attraversa una grave crisi finanziaria dopo l'esplosione del porto nell'agosto del 2020, con un'inflazione che ha raggiunto punte del 270% (aprile 2023) e l'80% della popolazione in povertà secondo i dati del Fondo monetario internazionale. Tuttavia, è evidente che nessuno dei partiti concorrenti e nemmeno l'esercito abbiano la forza di disarmare il "Partito di Dio". Esso continuerà, dunque, a costituire una minaccia latente per Israele.

**GLI HOUTHIS E LO YEMEN** La seconda fonte di instabilità regionale è costituita, invece, dagli Houthi, il gruppo sciita responsabile dell'insurrezione contro il governo centrale di Sana'a nel settembre del 2014, del rovesciamento del Presidente Hadi e della sua sostituzione con un "Supremo Comitato Rivoluzionario". Il colpo di stato degli Houthi nel 2014 portò allo scoppio di una guerra civile che perdura fino ad oggi e da cui il Paese è uscito diviso in un nord controllato dagli Houthi, un sud controllato da varie fazioni repubblicane, sostenute da potenze straniere come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, a loro volta divise tra loro, ed una fascia sud-est desertica, controllata da un gruppo jihadista affiliato ad al-Qaeda. Il conflitto ha provocato un numero altissimo di vittime: 150.000 morti per violenze, di cui circa 20.000 per bombardamenti sauditi, e circa 227.000 per carestia e assenza di cure, oltre a 4,5 milioni di sfollati.

Nonostante la pericolosità della guerra civile, entrata ormai nel suo decimo anno, a preoccupare la comunità internazionale è stato il coinvolgimento delle milizie Houthi nella guerra in corso nella Striscia e la saldatura possibile tra fronti regionali distanti come Gaza e il Mar Rosso. Da metà ottobre, infatti, le milizie Houthi hanno lanciato missili prima sulle portaerei israeliane e poi americane, in solidarietà con la Palestina, fino ad annunciare il loro formale ingresso in guerra il 31 ottobre. Da metà novembre, gli attacchi si sono intensificati non rivolgendosi più verso obiettivi militari, ma verso mercantili e navi cargo battenti bandiere occidentali. Circa 40 attacchi si sono susseguiti in rapida successione, portando molte società di spedizioni internazionali a sospendere temporaneamente le loro attività per la pericolosità dello Stretto di Bab-el-Mandeb, dove transita circa il 15% del commercio mondiale. A seguito di questa impennata di violenza, l'Amministrazione Biden ha deciso di intervenire autorizzando nuovi raids aerei sugli Houthi – gli USA non sono nuovi a bombardamenti aerei in Yemen - a partire dall'11 gennaio scorso, lanciando l'idea di un'operazione internazionale anti-Houthi, ribattezzata "Prosperity Guardian", rivolta alla difesa della libertà di navigazione degli Stretti.

Gli attacchi degli Houthi, però, non rappresentano una minaccia reale dal punto di vista militare – non sono ancora riusciti ad affondare nemmeno una nave – né per l'Europa né per gli USA e tantomeno per Israele, troppo lontano per essere raggiunto dai loro razzi e droni. Tuttavia, essi sono in prima linea nel disarticolare il commercio mondiale, con 8 tra i 10 più grandi armatori del mondo che hanno sospeso il transito nel Mar Rosso virando verso il Capo di Buona Speranza in rotta verso l'Europa, con una deviazione complessiva di 9.000 km che allunga dai 6 ai 14 giorni il viaggio medio<sup>2</sup>. Anche l'UE ha varato una propria missione (ASPIDES), a cui partecipa anche l'Italia, con obiettivi analoghi.

Dunque, gli Houthi potrebbero anche non rappresentare quella minaccia immediata alla pace mondiale delineata dalla Risoluzione 2722/2024 del Consiglio di sicurezza, ma gli Stati Uniti potrebbero avere altri interessi di più lungo periodo a militarizzare l'area, ad esempio in funzione anti-russa o anti-cinese, con Beijing che si è infatti astenuta sulla risoluzione UNSC 2722<sup>3</sup>.

**SCENARIO PER IL FUTURO PROSSIMO** In conclusione, il conflitto israelo-palestinese, la guerra d'attrito israelo-libanese e gli attacchi Houthi nel Mar Rosso rappresentano tutti pezzi di un unico puzzle - un tentativo di destabilizzare la regione da parte dell'Iran e delle milizie filo-sciite allineate a Teheran a danni di Gerusalemme e dei suoi alleati occidentali -, ma restano comunque pezzi disgiunti che vanno affrontati singolarmente. Sul primo fronte, è necessario considerare il ruolo destabilizzante

giocato in primis da Israele nell'annunciare un'operazione di terra finale a Rafah, dove sono concentrati oltre un milione e mezzo di Palestinesi già profughi interni alla Striscia e completamente inermi di fronte ad un potenziale attacco israeliano: è, dunque, necessario fare tutto il possibile per evitare un'operazione dagli esiti disastrosi, tanto per i Palestinesi in termini di vittime, che per gli Israeliani, per l'elevato rischio di responsabilità in un crimine di massa. Per quanto riguarda il nord di Israele e il conflitto con il Libano, occorre premere per la prosecuzione dei contatti diplomatici per la stipula di un confine internazionale tra i due Paesi e per un ritiro di Hizbullah oltre il fiume Litani in cambio di consistenti aiuti internazionali, altrimenti il conflitto tra Israele e Hizbullah si preannuncia altamente probabile e risulterà in un confronto molto più letale di quello in corso con Hamas. Infine, per quanto riguarda il conflitto in corso tra Paesi occidentali e Houthi, sarebbe utile togliere loro il pretesto di intervenire a favore dei "fratelli palestinesi", alimentando una retorica fortemente popolare nelle piazze arabe, ponendo fine al conflitto a Gaza, per vedere probabilmente cessare immediatamente anche gli attacchi ai traffici internazionali nel Mar Rosso, suscettibili di provocare nuove tensioni interne al nostro continente, già polarizzato sugli aiuti militari ed economici all'Ucraina. Per disinnescare le multiple tensioni esistenti in Medio Oriente, che rischiano di cumularsi le une alle altre in un pernicioso effetto-domino, occorre partire da Gaza: fermare gli Israeliani a Rafah comporterà il blocco dei lanci di missili dal Libano e costringerà gli Houthi a desistere dalle loro operazioni di sabotaggio in assenza di un pretesto legittimo. Con una sola mossa capace di invertire la rotta, si otterrebbe a cascata un triplo beneficio. Certamente, sullo sfondo rimarrebbe aperta la partita con l'Iran, con cui ormai i contatti diplomatici sono ai minimi storici e prossimo a dotarsi della bomba nucleare: non esattamente una buona notizia, ma un altro dato sul quale ragionare lucidamente, meglio se in un Medio Oriente rafforzato da un'alleanza israelo-saudita, ipotizzabile solo dopo il termine dell'attuale guerra a Gaza e la costituzione di uno Stato palestinese.

Claudia De Martino  
(Ricercatrice in Studi mediorientali)

**Note**

- IDI, War in Gaza Survey 11 (February 12–15, 2024), <https://en.idi.org.il/articles/52976>.
- Euronews, Alessio Dell'Anna, "Mar Rosso, cosa c'è da sapere sulla crisi che mette a rischio il commercio mondiale", 27 dicembre 2023, <https://it.euronews.com/2023/12/27/mar-rosso-tutto-quello-che-ce-da-sapere-sulla-crisi-che-mette-a-rischio-il-commercio-mondi>.
- Mohammed Ali Thamer e Betul Dogan Akkas, Red Sea Hostilities: Local, Regional, and International Implications Carnegie Endowment for International Peace, 30 gennaio 2024, <https://carnegieendowment.org/sada/91500>.



8 **DIFESA**

# Avremo mai un esercito europeo in un'Europa Federale?

**Ci si dovrà arrivare. Almeno per affrontare le guerre che, anche se non si vorrebbe, sembrano tornate in quest'ondata regressiva della storia umana. Per "difendere" l'Europa, soprattutto se le elezioni di novembre indurranno gli USA a tirare i freni all'impegno di salvare i loro interessi fuori area: Trump ha già detto che, se l'Europa avrà problemi, sono affari suoi.**

L'euro fino al 24 febbraio 2022 era in buona ripresa dopo il covid; ma si è ri-dissanguato sul fronte ucraino tra armi e rifugiati fino al 7 ottobre, che ha portato agli estremi la cancrena israelo-palestinese virulenta dal 1947. Gli europei avevano creduto di essere sulla buona strada: dal 1945 il "mai più" delle promesse dopo i disastri di due guerre "mondiali" aveva funzionato. Andavamo verso gli ottant'anni di storia civile senza conflitti armati all'interno dei confini quando **Putin ha attaccato l'Ucraina che voleva essere europea**. Dopo due anni di morti civili (quelli militari segreti, per tacito accordo tra russi e ucraini), distruzioni, stupri e rapimenti di bambini si è aggiunto il pogrom di Hamas, sfida terrificante all'odiato Israele e l'immediata vendetta - un massacro - di Netanyahu che, seguendo la Bibbia, sostiene che, «se c'è un tempo per la pace e un tempo per la guerra», lui decide che questo è **il tempo della guerra**. Per noi il rischio della terza guerra mondiale.

Come europei non avevamo grandi meriti: contenti di stare al sicuro con la pancia piena, vendevamo armi agli altri paesi in situazioni di conflitto. Tuttavia - in un precedente articolo sullo stesso argomento (*L'Unità Europea*, settembre/ottobre 2021) - ricordavamo che la comprovata solidarietà dell'UE nella pandemia (i vaccini salvatori erano stati gratis) garantiva che il mondo post-covid avrebbe

vinto ogni altra sfida praticando il multilateralismo inclusivo, consolidando rapporti esclusivamente pacifici.

L'auspicio di un esercito europeo oggi non ha più molto a che vedere con la richiesta dell'Alleanza Atlantica di impegnare i singoli paesi membri a portare al 2% il bilancio della difesa: la Francia ha programmato lo *European Defence Industrial Strategy* per dare l'esempio di come entrare in questa poco nobile competitività dalla parte dei soldi. Né mancano problemi strutturali oggettivi: gli USA hanno un sistema di vendite centralizzato (FMS, *Foreign Military Sales*) per mettere sul mercato le armi americane mediante contatti diretti con il Ministero della Difesa: oggi la necessità di fornire prontamente armi all'Ucraina ha coinvolto immediatamente le decisioni sia del presidente Biden, che ha risposto con invii immediati, mentre i governi europei acquistavano dagli americani per non contribuire solo con i mezzi obsoleti delle proprie riserve. Sembrerebbe quindi **venuto anche per l'Europa il momento di creare un sistema centralizzato efficiente senza cedere guadagni e potere agli USA né farsi declassare in borsa**. Tuttavia, il dato mercantile non garantisce che alla vendita delle armi seguirà una strategia comune, che, allo stato attuale, dovendosi confrontare con le prerogative dei singoli Stati membri - tutte da verificare - e tenendo d'occhio la competitività commerciale, non presagisce accordi facili.

Anche perché **le incognite** - che nel frattempo diverranno **cognite** - **sono posizionate sul fronte orientale**. La *perestrojka* di Gorbaciov ha lasciato autonomie ormai non più controllabili da Mosca. Il futuro, pertanto, non è così garantito se si considera la vicenda recentissima - e passata sotto un silenzio discriminatorio - dell'appropriazione da parte dell'Azerbaijan della parte armena (100.000 abitanti ca.) del Nagorno-Karabak, costretta alla fine del 2022 all'esodo in Armenia nella totale indifferenza dell'Europa, impegnata a spendere per il mantenimento del fronte ucraino.

Grosso problema resta, però, **la Nato**, di cui quest'anno si celebra il 75° anniversario e che dovrà riformare la propria denominazione - *Alleanza Atlantica* - se **continua ad estendersi** al Pacifico, anzi **all'Indo-Pacifico**, come hanno fatto capire le continue, ricambiate, escursioni del gen. Stoltenberg a Tokio e a Seul. L'*Agenzia della difesa europea* (AED) è probabilmente paralizzata dalle differenze tra i paesi dell'Unione: la Nato - che dieci anni fa sembrava destinata a sparire (cfr. Nick Witney, *The death of Nato*) occupa in linea di principio tutti gli spazi pertinenti alla difesa, anche se non è autorizzata a intervenire. Tuttavia, diceva recentemente (cfr. *Formiche*, 26.09.21) il gen. Carlo Jean, da sempre considerato un falco: «La modifica principale in corso nell'Alleanza rimane comunque la sua trasformazione strisciante da regionale a globale. Le opinioni pubbliche europee non ne sono consapevoli. L'interesse dell'Europa per l'Indo-Pacifico si traduce per esse in qualche più o meno folcloristica crociera nell'Oriente misterioso». E in un'altra occasione, che risale alla fine degli anni novanta: «La Nato è divenuta anche la metafora dei rapporti euro-americani, in attesa che sia precisato ed entri in funzione il cosiddetto nuovo patto euro-atlantico abbozzato a Madrid fra Ue e Stati Uniti. Subito dopo la fine della guerra fredda è prevalsa la politica rooseveltiana del *Russia First*. Di fronte alle incertezze sul futuro della Federazione russa sembra che prevalga la tendenza a privilegiare la cosiddetta *partnership nella leadership*, cioè i rapporti speciali fra Washington e Bonn.»

**L'UE ha interesse a coltivare le possibilità economiche prima ancora che militari con l'India e il Sudest asiatico, anche**

perché non solo teme che gli USA le scarichino la difesa dei confini europei, ma perché gli USA stessi mantengono la strategia variabile con la Cina che, a partire da Taiwan, può acutizzare a piacere le tensioni con la Cina. Il mondo è in disordine e ogni giorno può accadere di tutto; ma non senza responsabilità (o l'insipienza) dei singoli governanti. Se nel 2007 Putin (che è al potere da più di vent'anni) si diceva disposto a entrare nella Nato, qualche puntata della telenovela contemporanea *guerra e pace* i bravi cittadini se la sono persa. Anche i diplomatici e perfino i pacifisti.

L'Italia fa quello che può: ha mandato qualche nave sia nel Golfo Persico a sorvegliare il traffico, sia nell'Oceano Indiano e nel Mar Cinese Meridionale. Ma - per la sua lunga tradizione di produttrice e venditrice di sistemi d'arma pregevoli - ha siglato un'intesa con Gran Bretagna e Giappone per la produzione del Tempest, un nuovissimo caccia (*Global Combat Air Program*, GCAP) che nel 2035 sarà in grado di volare senza pilota, fornito di sensori iperdotati e di nuovi sistemi d'arma collegati. Alessandro Profumo (Leonardo) ritiene che agirà da «volano di sviluppo per l'industria nazionale nei decenni a venire a beneficio delle future generazioni» (sic).

L'UE per essere coerente con la propria denominazione dovrebbe predisporre le condizioni per una politica estera unitaria, non così impossibile se davvero fosse una sua priorità la sicurezza. A partire dalla sicurezza economica che comporta la difesa degli interessi a sostegno dell'euro, del mercato e della dignità del lavoro. **La Difesa resta un'esigenza istituzionale necessaria, soprattutto se l'Europa misura la propria irrilevanza**, perché non riesce ad essere unita nelle decisioni che non servono se prese solo da pezzi del continente. Siamo infatti al rimpianto della CED (1954), progetto di esercito europeo che ci avrebbe obbligati a costruire una politica estera comune. Purtroppo il clima politico attuale non consente alla tensione unitaria dell'uropeismo spinteliano di affermarsi, nonostante sia chiaro che il nuovo Parlamento europeo dovrà affrontare il rafforzamento dell'Unione affrontando i problemi che riguardano gli interessi di tutti i suoi popoli, a partire dalla sempre più evidente necessità - in presenza del Pnrr (e nella previsione della ricostruzione dell'Ucraina) - di pervenire a una normativa fiscale unitaria, una priorità davvero "difensiva" per l'Europa. Ma proprio per questo, noi federalisti faremo bene a impegnarci con le forze politiche e fornire all'elettorato strumenti culturali per promuovere, mentre si spengono (purtroppo non è detto) le guerre, la conoscenza delle esigenze democratiche di libertà e indipendenza che richiedono un esercito federale europeo.





# Pax Romana, Pax Britannica, Pax Americana e Pax Atomica: tragedia in quattro atti

**La guerra tra Israele e Hamas rappresenta solo l'ultimo caso di riesplorazione di un conflitto fino a pochi lustri fa latente. La latenza è tragedia, è pace negativa. Periodi storici noti come la Pax Romana, la Pax Britannica, la Pax Americana e la Pax Atomica hanno imposto alla meglio della latenza. Il processo di integrazione europea ha dato invece vita alla Pax Europea, una pace positiva. L'assenza di un governo federale dell'Europa, tuttavia, non consente di rendere questa esperienza il faro per una pace perpetua globale.**

## ATTO PRIMO: LA PAX ROMANA

Questo periodo di pace derivò dalla schiacciante superiorità da parte dell'esercito romano, che permise loro di imporre la pace (alle proprie condizioni) alle popolazioni sottomesse. Storiograficamente viene fatta iniziare nel 27 a.C. e finire nel 180 d.C. Durò circa due secoli.

## ATTO SECONDO: LA PAX BRITANNICA

In seguito alla sconfitta di Napoleone nel 1815, cominciò un periodo di dominio per l'Impero Britannico. Nonostante non si possa parlare di imposizione di pace in questo caso, nel Sistema Internazionale (SI) dell'epoca non si intravedevano attori con la capacità (e/o la volontà) di impensierire gli interessi britannici. Da ciò ne scaturì un'egemonia che storiograficamente viene fatta durare sino allo scoppio del primo conflitto mondiale nel 1914.

## ATTO TERZO: LA PAX AMERICANA

La condizione di pace e di mutua assistenza verificatasi tra i Paesi appartenenti alla cosiddetta civiltà occidentale – in particolar modo quelli europei – al termine del secondo conflitto mondiale viene attribuita alla netta superiorità economico-militare statunitense. Gli Stati Uniti d'America, in cambio di ingenti risorse economiche, fondamentali per ricostruire un continente devastato dalla Seconda guerra mondiale, riuscirono ad imporsi come potenza di riferimento nei riguardi di Paesi che nell'arco della loro storia hanno sempre convissuto in una logica competitiva. Viene solitamente evidenziato come apice di questa 'pax' il periodo "unipolare" che va dalla caduta dell'Unione Sovietica alla metà degli anni '10 del ventunesimo secolo.

## ATTO QUARTO: LA PAX ATOMICA

La principale spiegazione che viene data alla mai avvenuta escalation diretta tra gli attori principali del SI in questi decenni è legata all'esistenza dell'arma atomica. In questo caso tutto ruota attorno al concetto di deterrenza, ossia l'utilizzo della minaccia di rappresaglia per proteggersi da un attacco nucleare. Ovviamente, affinché la deterrenza sia efficace, tutti gli Stati

dotati di arma atomica devono essere in grado di infliggere un danno inaccettabile a ciascun attore dotato di arma atomica che decida di attaccare per primo, la cosiddetta *second-strike capability*, o "distruzione assicurata". In questo modo si viene a verificare una condizione di *Mutual Assured Destruction* (MAD). Ciò crea i presupposti per cui nessuno uscirebbe vincitore da una guerra atomica, e dunque vi è sommo interesse a non farla cominciare. A suo modo è stato un efficace generatore di pace tra le grandi potenze.

## LA TRAGEDIA

Per quanto riguarda i primi tre "atti", è molto complicato averne una visione positiva. Essendo il SI anarchico, seguendo la definizione del politologo Chris Brown, i governanti di ciascuno Stato «non riconoscono alcun eguale nella sfera interna, e alcun superiore in quella esterna». Per questo motivo – parafrasando Raymond Aron – «la politica estera è, in quanto tale, politica di potenza». L'obiettivo principale di un attore statale in un sistema anarchico è la conservazione della propria indipendenza nei confronti degli altri attori. Sulla base di questo interesse, secondo determinate circostanze, questi attori creeranno/disferanno alleanze per difendersi e per impedire che uno o più attori possano accumulare forze in grado di ledere la propria indipendenza. Si ha una condizione di equilibrio quando le forze in possesso sono ben bilanciate tra le parti in modo da evitare le cause immediate di un conflitto. Nonostante la dottrina realista consideri il fine ultimo di ciascun attore la permanenza dell'equilibrio, la storia ci insegna che così non è stato.

Vi sono stati attori, spinti dalla gloria e dalla voglia di (maggior) sicurezza, che hanno tentato di **unificare il mondo con** quella che Luigi Einaudi chiamò **'la spada di Satana'**, ossia imponendo la pace – alle proprie condizioni – agli attori dominati. Raggiungere un grado di superiorità tale da poter dominare una considerevole parte degli attori rivali è molto difficile, dunque molti di questi tentativi sono svaniti nel nulla in pochissimo tempo. Tuttavia, persino laddove questo obiettivo è stato perseguito, ciò non ha risolto il problema della sicurezza.

Un fautore dell'equilibrio di potenza come David Hume, esprimendo il proprio di-

sprezzo per gli imperi, specificò che «le monarchie sono probabilmente distruttive per la natura umana; nello sviluppo e nella durata che hanno ed anche nella loro caduta, che non può mai essere molto lontana dalla loro fondazione». La tragedia è già nota a noi federalisti in quanto l'equilibrio di potenza e gli imperi che si basavano sull'imposizione della sicurezza agli attori sottomessi hanno garantito quella che Lord Lothian definiva "pace negativa", ossia un'assenza solo temporanea della guerra, ma non potranno mai garantire una **"pace positiva"**, ossia una **condizione** – ribadisce Lothian – «in cui i conflitti politici, economici e sociali sono risolti con mezzi costituzionali sotto il regno della legge». La pace positiva è (stata) invece garantita dalla Pax Europea, che molti erroneamente presentano come un sottoprodotto della Pax Americana. La Pax Europea – rappresentata dalla pace perpetua che si è venuta a creare tra gli aderenti al processo di integrazione europea in atto – non è altro che la concretizzazione della possibilità di pensare e progettare il futuro configurando le relazioni internazionali come un processo fatto dagli uomini e sottoposto alle scelte degli uomini.

Se i primi tre atti rientrano direttamente nella tragedia, la stessa cosa non si può dire della Pax Atomica, in quanto tutti gli attori Statali in un SI hanno come obiettivo la permanenza dell'equilibrio e il perseguimento della propria sicurezza, con l'aggiunta in questo caso dell'impossibilità di perseguire la gloria senza venire a propria volta distrutti. Tuttavia, va sottolineato che la Pax Atomica per essere tale necessita che tutti gli attori statali si dotino di arma nucleare, in quanto **la deterrenza al momento ha solamente congelato gli scontri militari diretti tra grandi potenze**, costrette a misurarsi tramite guerre per procura e trasformando così crisi regionali in veri e propri banchi di prova. L'Ucraina non è che l'ultimo esempio in ordine cronologico. Seppur questa modalità indiretta di confronto militare ha di fatto reso impossibile il verificarsi di grandi guerre, la Pax Atomica rientra per noi federalisti nel campo della tragedia, in quanto salverebbe dalle conseguenze più aberranti dei conflitti solo i cittadini delle potenze nucleari, lasciando il resto del mondo in balia delle abitudini meno nobili della storia e contribuendo a marcare le sempre più profonde divergenze socio-economiche.

A questo proposito, Albertini si farà scomodare volentieri per ribadire che «non si tiene ancora conto del fatto che con le armi nucleari esiste ormai anche la possibilità di ottenere la sicurezza non più, come nel passato, con la capacità di far fronte ad una guerra, ma con la certezza pratica di non doverla subire. Se l'umanità come un tutto acquistasse il monopolio legale delle armi nucleari, la pace perpetua intravista da Kant sarebbe finalmente realizzabile. Non si può decidere a priori se questa è, oppure no, una utopia. Bisogna stare ai fatti, e tener presente che, in ogni fase della storia umana, ogni mutamento della tecnologia militare è sempre stato seguito da un mutamento sostanziale della forma e delle dimensioni del potere politico per una ragione di forza maggiore: la tecnologia militare condiziona strettamente lo sviluppo del monopolio legale della forza fisica, e quindi anche l'evoluzione stessa della statualità (in crisi ovunque proprio perché ancora bloccata nelle sue forme ottocentesche). Questa costante lezione della storia definisce il compito: si tratta di studiare la forma che deve assumere il potere politico nell'era nucleare. E in questo quadro **l'ipotesi che si profila, e per la quale si può finalmente lavorare, è quella di un potere politico universale di carattere federale** che garantisca la sicurezza, l'indipendenza e la eguaglianza di tutti gli Stati con la sola forza del diritto e della volontà generale».

Quattro atti, un'unica tragedia per l'umanità e l'Unione Europea non ha ancora un assetto federale. L'idea di utilizzare la Pax Europea come strumento di *soft power* è ridotta dall'immobilismo ad un granello di polvere in balia del primo soffio di vento. Eppure **un appello per la creazione di un unico Stato federale comprendente la Palestina** (libera dai terroristi – Hamas e Jihad Islamico – e dagli estremisti nell'Autorità Nazionale Palestinese) **ed Israele** (libero da forze politiche che incentivano e foraggiano coloni che cancellano le libertà di un popolo la cui sola colpa è appartenere a quella terra) **rappresenterebbe da parte dei leader europei un messaggio così profetico da far spavento, gridando ed annunciando al mondo la concreta possibilità di sostituire al regno della forza quello della legge.**

# 10 | MEMORANDUM

## Perché abbiamo bisogno di una Convenzione per modificare i Trattati

### Memorandum UEF sulle opzioni per la revisione dei trattati

#### 1. Introduzione

Le crisi degli ultimi anni, e in particolare l'aggressione della Russia all'Ucraina e l'attuale tentativo mondiale di imporre un modello autocratico che svuota di contenuto le conquiste della democrazia, hanno posto con forza la questione di una profonda riforma dell'Unione, resa ancora più urgente dalla necessità ormai improrogabile di un allargamento a nuovi Stati membri. Dalla Conferenza sul futuro dell'Europa è emersa anche la consapevolezza della necessità di una riforma dell'Unione Europea per renderla capace di affrontare efficacemente le sfide attuali, di diventare un elemento di equilibrio sulla scena internazionale e di garantire beni pubblici ai suoi cittadini.

La proposta di riforma dei Trattati<sup>1</sup> approvata dal Parlamento europeo lo scorso novembre ha ripreso le conclusioni della Conferenza e le ha tradotte in proposte di modifica delle disposizioni dei Trattati. Si tratta di una proposta di revisione completa e di ampia portata che mira ad aprire la procedura di revisione ordinaria prevista dall'articolo 48 del TUE e quindi a convocare una Convenzione a tale scopo.

L'obiettivo del presente documento è quello di evidenziare che **le riforme di cui l'Unione europea ha bisogno, per poter agire efficacemente nei settori in cui sono necessarie politiche comuni, possono essere realizzate solo attraverso la convocazione di una Convenzione, come previsto dalla procedura di revisione ordinaria, e non attraverso altri strumenti previsti dai Trattati.** Né le procedure di revisione semplificate di cui all'articolo 48, paragrafi 6 e 7, del TUE, né la possibilità (prevista dall'articolo 49 del TUE) di stabilire adeguamenti dei Trattati in occasione dell'adesione di nuovi Stati membri sono in effetti strade percorribili per la riforma efficace e globale oggi necessaria.

#### 2. Le riforme di cui l'Unione europea ha bisogno

Per affrontare con successo le sfide della sicurezza, della competizione tecnologica ed economica globale, dei costi della transizione ecologica e digitale, delle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione, dei flussi migratori, della salute e dell'istruzione, sono necessarie politiche europee efficaci che, per essere realizzate, richiedono alcuni cambiamenti nel funzionamento dell'UE. Questi cambiamenti riguardano i meccanismi decisionali dell'Unione, le competenze che devono essere condivise anche a livello europeo e gli strumenti per esercitarle. Inoltre, c'è il problema del rispetto dello Stato di diritto da parte degli Stati membri.

#### 2.1 Il superamento dell'unanimità e il coinvolgimento del Parlamento Europeo per rendere l'Unione Europea più efficiente e democratica

L'unanimità in Consiglio si applica ancora in molti settori chiave di competenza dell'Unione europea, soprattutto nel campo della politica estera e di sicurezza e della difesa, nonché della politica fiscale e del finanziamento dell'Unione. Questa regola decisionale non è né efficiente né democratica, né ora né nella prospettiva di un prossimo allargamento. La necessità di raggiungere un accordo tra 27 - e potenzialmente più di 30 - rappresentanti di governi nazionali democraticamente legittimati, responsabili nei confronti di un elettorato nazionale, fa sì che le decisioni siano il risultato di un compromesso al ribasso tra interessi nazionali in conflitto e rischia di paralizzare la capacità decisionale dell'Unione. La natura intergovernativa del processo decisionale, dunque, non consente l'emergere di un interesse

superiore dei cittadini europei incarnato dal Parlamento europeo. Inoltre, **non permette una decisione rapida, poiché il compromesso unanime, per definizione, è il frutto di lunghi negoziati.** Infine, un singolo Stato, che rappresenta anche una piccola minoranza di cittadini europei, può impedire qualsiasi decisione. Per questi motivi, non solo l'unanimità dovrebbe essere superata in tutti i settori di competenza dell'Unione europea, ma il Parlamento europeo dovrebbe essere pienamente coinvolto nel processo decisionale<sup>2</sup>.

#### 2.2 La dotazione dell'Unione delle competenze e delle risorse necessarie per fornire beni pubblici

Per far sì che l'Unione eserciti effettivamente le proprie competenze, investa e fornisca beni pubblici che gli Stati membri non sono più in grado di assicurare, è necessario rafforzare le sue competenze in settori quali l'ambiente, la fiscalità, la difesa, la sanità, la politica industriale, la politica sociale e l'energia; **l'Unione ha inoltre bisogno di un bilancio di dimensioni adeguate e della capacità di decidere autonomamente e democraticamente sulle proprie risorse.** Ciò implica che la decisione sulle entrate dell'UE sia presa con la piena partecipazione del Parlamento europeo attraverso una procedura legislativa ordinaria, senza la ratifica degli Stati membri. Il rafforzamento delle competenze dell'Unione europea e la possibilità di raccogliere entrate in modo autonomo sono necessari non solo per la fornitura di beni pubblici interni, ma anche per la sicurezza esterna dell'Unione. Una difesa europea, come dimostrano i recenti eventi, è necessaria. Ma un esercito europeo e una politica di sicurezza comune richiedono risorse, una politica estera comune, lo sviluppo di una politica industriale europea e la creazione di

un governo in grado di prendere decisioni in questo settore<sup>3</sup>.

#### 2.3 Il rafforzamento dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali.

Se l'Unione Europea vuole svolgere un ruolo di difesa del valore della democrazia a livello globale, deve innanzitutto rappresentare un esempio di democrazia al suo interno. Pertanto, il rispetto dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali deve essere garantito in tutti gli Stati membri, introducendo procedure che sottraggano la procedura dell'articolo 7 del TUE ai meccanismi intergovernativi basati sull'unanimità e conferiscano poteri alla Corte di giustizia.

#### 2.4 Osservazioni conclusive

Le riforme qui descritte fanno parte di un pacchetto coerente di ristrutturazione del funzionamento dell'Unione europea. Non devono quindi essere considerate in modo isolato<sup>4</sup> ma piuttosto nel contesto di una ridefinizione del modo di operare dell'Unione, volta a consentirle di assumere una forma politica e il potere di affrontare le sfide sempre più pressanti che minacciano lo stesso processo di integrazione.

Affrontare solo alcuni degli aspetti citati e rifiutare di considerare la necessità di una riforma globale dell'Unione significherebbe lasciare irrisolti problemi cruciali del nostro continente e rinunciare a creare un'Unione europea capace di dare voce e proteggere i diritti dei suoi cittadini.

#### 3. Come rivedere i Trattati: la necessità di una Convenzione

#### 3.1 Perché la strada delle procedure di revisione semplificate non è percorribile

Il dibattito sul margine di manovra lasciato agli Stati membri nella scelta delle modalità di revisione dei Trattati risale ai primi anni del processo di integrazione europea. Già negli anni Sessanta è stata presa in considerazione la possibilità per gli Stati membri di modificare i Trattati attraverso un accordo internazionale al di fuori del quadro dei Trattati istitutivi della CEEA e della CEE<sup>5</sup>. Su questo punto la Corte di giustizia si è pronunciata nella causa *Defrenne*<sup>6</sup> nella quale, in merito alla

possibilità che una risoluzione adottata dagli Stati membri potesse modificare il testo dell'articolo 119 del TCE sulla parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici, ha chiaramente affermato che «la risoluzione degli Stati membri del 30 dicembre 1961 era inefficace per apportare qualsiasi valida modifica al termine fissato dal Trattato». Infatti, a prescindere da qualsiasi disposizione specifica, il Trattato può essere modificato solo attraverso la procedura di modifica effettuata ai sensi dell'articolo 236 [ora articolo 48 TUE].

Come è stato notato<sup>7</sup>, la regola stabilita nella sentenza *Defrenne* è stata tacitamente accettata dagli Stati membri, che hanno sempre seguito le procedure previste dai Trattati quando li hanno modificati. Se, secondo la Corte, gli Stati membri, aderendo all'Unione, si sono privati della possibilità di modificare i Trattati istitutivi con strumenti propri del diritto internazionale, l'impossibilità di decidere a propria discrezione quale procedura utilizzare per modificare i Trattati vale a maggior ragione quando sono i Trattati stessi a mettere a disposizione degli Stati membri diverse procedure di revisione. **È questo il caso dell'attuale testo dei Trattati, che prevede una procedura di revisione ordinaria e due procedure di revisione semplificate<sup>8</sup> (vd 3.1.1 e 3.1.2).**

La *ratio* della previsione di diversi tipi di revisione risiede proprio nel fatto che essi hanno diversi ambiti di applicazione e seguono procedure modellate sul tipo di modifiche che possono essere apportate ai Trattati attraverso di essi<sup>9</sup>. Altrimenti, i Trattati avrebbero previsto un'unica procedura di revisione. In particolare, poiché il ricorso alle procedure di revisione semplificate è limitato alle ipotesi descritte esplicitamente nell'articolo 48, paragrafi 6 e 7, del TUE e rappresentano quindi delle eccezioni alla procedura generale (quella ordinaria), le disposizioni relative alle procedure di revisione semplificate devono essere interpretate in modo restrittivo<sup>10</sup> e applicate solo nelle ipotesi ivi previste.

#### 3.1.1 I limiti della procedura di revisione semplificata di cui all'art. 48 (6).

Nell'unica occasione in cui la Corte ha potuto pronunciarsi



sull'uso di una procedura di revisione semplificata, la sentenza Pringle<sup>11</sup>, questa rigida delimitazione tra l'ambito di applicazione delle diverse procedure di revisione è stata confermata. Infatti, la Corte ha valutato attentamente se la modifica dell'articolo 136 TFUE per consentire l'istituzione di un Meccanismo europeo di stabilità fosse validamente basata sull'articolo 48 paragrafo 6 TUE, il cui ambito di applicazione è limitato alle "progetti intesi a modificare in tutto o in parte le disposizioni della parte terza del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relative alle politiche e azioni interne dell'Unione". E ha concluso che, poiché la modifica riguardava solo il settore della politica economica, che è disciplinato nella Parte terza del TFUE, la base giuridica utilizzata era corretta.

Andando più in profondità nell'esame dell'articolo 48, paragrafo 6, è necessario sottolineare che questa disposizione può essere utilizzata solo per la modifica degli articoli da 26 a 197 del TFUE e non può estendere le competenze conferite all'Unione nei Trattati. Per quanto riguarda la procedura da seguire, essa prevede una decisione unanime del Consiglio europeo, previa consultazione del Parlamento europeo e della Commissione, e della Banca centrale europea in caso di modifiche isti-

tuzionali nell'area monetaria. Tale decisione deve essere approvata dagli Stati membri in conformità alle rispettive norme costituzionali.

Per quanto riguarda il campo di applicazione di questo articolo, esso è limitato alle disposizioni della Parte Terza del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea. Non copre, quindi, né le disposizioni del Trattato sull'Unione europea (politica estera e di sicurezza, nomina della Commissione europea, violazione dello Stato di diritto), né il finanziamento dell'Unione (gli articoli 310-312 si trovano nella Parte Sesta del TFUE), né le disposizioni generali e finali, tra cui l'articolo 353 del TFUE, che esclude il passaggio al processo decisionale a maggioranza qualificata relativamente ad alcune questioni, come il finanziamento dell'Unione.

Questa procedura non è quindi applicabile nei settori in cui è più necessaria una profonda riforma dell'Unione: la politica estera e di sicurezza e la difesa per garantire la sicurezza esterna dell'Unione europea; il finanziamento dell'Unione (in particolare l'articolo 311 del TFUE), che è una condizione preliminare per l'esercizio di tutte le competenze dell'Unione europea; la nomina dei membri della Commissione europea; il rafforzamento dello Stato di diritto attraverso il superamento della

procedura dell'articolo 7 del TUE. Un'altra limitazione molto importante stabilita dall'articolo 48, paragrafo 6, è che questa disposizione «non aumenta le competenze conferite all'Unione nei Trattati», quindi non può servire né a creare nuove competenze dell'Unione né a far passare una competenza da concorrente a esclusiva o da competenza di sostegno e coordinamento a concorrente<sup>12</sup>.

Le conseguenze di questa limitazione alla possibilità di utilizzare l'articolo 48, paragrafo 6, per le modifiche dei Trattati citati sono molto rilevanti. Lasciando da parte il finanziamento dell'Unione e la politica estera e di difesa, che non sono inclusi nella Parte Terza del TFUE, la possibilità di rafforzare le competenze dell'Unione europea in tutti i settori in cui sarebbe necessaria un'azione più efficace dell'Unione è totalmente vietata da questa disposizione, in quanto sarebbe impossibile passare da una competenza concorrente a una competenza esclusiva in settori come l'ambiente e l'energia, così come da una competenza di sostegno e coordinamento a una competenza concorrente in materia di sanità, industria, occupazione, politica sociale.

### 3.1.2 Le clausole passerella

La seconda procedura di revisione semplificata è disciplinata dall'articolo 48, paragrafo 7, che prevede le cosiddette passerelle, una per passare dall'unanimità alla maggioranza qualificata in Consiglio e l'altra da una procedura legislativa speciale a una ordinaria. Per quanto riguarda la prima, ai sensi del primo comma della disposizione, «qualora il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea o il titolo V del presente Trattato [TUE] prevedano che il Consiglio deliberi all'unanimità in un determinato settore o in un caso determinato, il Consiglio europeo può adottare una decisione che consenta al Consiglio di deliberare a maggioranza qualificata in tale settore o caso. Il presente comma non si applica alle decisioni che hanno implicazioni militari o che rientrano nel settore della difesa». Per quanto riguarda la seconda, l'articolo 48, paragrafo 7, secondo comma, stabilisce che «quando il Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea prevede che il Consiglio adotti atti legislativi secondo una procedura legislativa speciale,



il Consiglio europeo può adottare una decisione che consenta l'adozione di tali atti secondo la procedura legislativa ordinaria». L'iniziativa può essere presa solo dal Consiglio europeo. Essa viene notificata ai Parlamenti nazionali, che possono manifestare la loro opposizione entro sei mesi dalla data di tale notifica. Il Consiglio europeo può adottare la decisione solo dopo l'approvazione del Parlamento europeo e in assenza di opposizione da parte dei Parlamenti nazionali.

Come l'articolo 48, paragrafo 6, anche l'articolo 48, paragrafo 7, ha un campo di applicazione limitato, con una differenza tra il primo e il secondo comma della disposizione. L'articolo 48, paragrafo 7, infatti, esclude le decisioni "con implicazioni militari o nel settore della difesa" solo dall'ambito di applicazione del primo comma (passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata). Questa differenza, tuttavia, perde gran parte della sua importanza se si considera che nel campo della politica estera e di sicurezza, secondo l'articolo 24 TUE, "è esclusa l'adozione di atti legislativi", e quindi in questo settore non si può applicare il passaggio da una procedura legislativa ordinaria a una procedura legislativa speciale previsto dal secondo comma dell'articolo 48, paragrafo 7.

Per quanto riguarda entrambi i commi dell'articolo 48, paragrafo 7, inoltre, ai sensi dell'articolo 353 TFUE, essi non si applicano agli articoli 311, terzo e quarto comma<sup>13</sup> (decisione sulle risorse proprie), 312, paragrafo 2, primo comma (quadro finanziario pluriennale), 352 (clausola di flessibilità) e 354 TFUE (calcolo della maggioranza in relazione alle decisioni di cui all'articolo 7 TUE).

Guardando alle riforme di cui l'Unione europea avrebbe bisogno, la procedura di revisione semplificata dell'articolo 48, paragrafo 7, non può applicarsi alle decisioni nei settori della difesa e del finanziamento dell'Unione e non avrebbe alcuna rilevanza per il rafforzamento del meccanismo di protezione dello Stato di diritto previsto dall'articolo 7 TUE. Uno degli emendamenti che renderebbe più efficace questa disposizione riguarda infatti in realtà il superamento dell'unanimità non nel Consiglio ma nel Consiglio europeo.

Quest'ultima osservazione sull'articolo 7 TUE ci porta a un'altra precisazione sulla portata dell'articolo 48, paragrafo 7. Nel prevedere la possibilità di passare dall'unanimità alla maggioranza qualificata, l'articolo 48, paragrafo 7, primo comma si riferisce al Consiglio e non al Consiglio europeo. Pertanto, l'attivi-

# 12 MEMORANDUM



tà del Consiglio europeo è fuori dall'ambito di applicazione di entrambi i commi dell'articolo 48, paragrafo 7: del primo a causa della limitazione di questa disposizione al processo decisionale del Consiglio; del secondo perché riguarda le procedure legislative e il Consiglio europeo «non esercita funzioni legislative»<sup>14</sup>.

L'esclusione dell'attività del Consiglio europeo dal campo di applicazione dell'articolo 48, paragrafo 7, è rilevante anche per quanto riguarda la possibilità di utilizzare l'articolo 48, paragrafo 7 secondo comma, per la modifica delle disposizioni relative alla politica estera che non hanno implicazioni militari. In realtà, in questo settore sarebbe possibile applicare la seconda passerella per passare dall'unanimità alla maggioranza qualificata nelle decisioni del Consiglio. Tuttavia, anche nel campo della politica estera, il Consiglio europeo svolge un ruolo centrale e ogni decisione del Consiglio trova il suo fondamento in una presa di posizione del Consiglio europeo. Il passaggio dall'unanimità alla

maggioranza qualificata nelle decisioni del Consiglio cambierebbe quindi in modo limitato il fatto che la politica estera e di sicurezza è un'area in cui è ancora richiesto il consenso unanime dei 27 Stati membri. Per quanto riguarda gli altri settori del diritto dell'UE sui quali la procedura di revisione semplificata dell'articolo 48, paragrafo 7, potrebbe avere un impatto, anche in questi casi le procedure in questione non consentirebbero le modifiche necessarie. Infatti, nei settori della salute, dell'ambiente, dell'energia, dell'occupazione e della politica sociale, le decisioni sono già adottate principalmente attraverso una procedura legislativa ordinaria<sup>15</sup> e, quando è prevista una procedura legislativa speciale, sono previste speciali clausole passerella<sup>16</sup>, sicché il secondo comma dell'articolo 48, paragrafo 7, non è necessario.

L'unica disposizione rilevante su cui questa procedura potrebbe avere un impatto è l'articolo 113 TFUE, relativo all'armonizzazione delle legislazioni in materia di imposte sulla cifra d'affari, accise

e altre forme di imposizione indiretta. Vale tuttavia la pena notare che, nonostante la possibilità di passare a un voto a maggioranza qualificata nel Consiglio o a una procedura legislativa ordinaria in questo campo sia stata molto discussa, questa decisione non è mai stata presa.

La stessa considerazione vale per le clausole passerella speciali, come quelle citate, previste dai Trattati in alcune ipotesi specifiche<sup>17</sup>.

Ora, queste clausole passerella non sono mai state utilizzate, nonostante offrano un percorso più semplice di quello tracciato dall'articolo 48, paragrafo 7 (non c'è la possibilità per i Parlamenti nazionali di opporsi). Il motivo è che il loro utilizzo in singoli casi da parte del Consiglio europeo non può essere accettato dagli Stati membri che si considerano "perdenti": il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata e dalla procedura legislativa speciale a quella ordinaria è concepibile solo nel quadro di una riforma complessiva che in qualche modo "compenserebbe" la perdita di potere di un singolo Stato.

### 3.2 L'impossibilità di rivedere i Trattati attraverso l'articolo 49 del TUE

Per quanto riguarda la possibilità, prospettata da alcuni, di utilizzare l'articolo 49 TUE come strumento di revisione dei Trattati in occasione dell'adesione di nuovi Stati membri, la demarcazione tra i campi di applicazione dell'articolo 48, paragrafi 2-5, e 49 TUE è ancora più netta. Se la linea di demarcazione tra la procedura di revisione ordinaria e le procedure di revisione semplificate riguarda disposizioni del TUE che mirano allo stesso obiettivo (la modifica di disposizioni primarie del diritto dell'UE), il rapporto tra l'articolo 48 TUE e l'articolo 49 TUE riguarda disposizioni con finalità diverse. Come sottolineato, la prima è finalizzata alla revisione dei Trattati, mentre la seconda è finalizzata all'adesione di nuovi Stati membri all'Unione.

Questa differenza è decisiva. Sebbene vi siano analogie tra le procedure previste dalle due disposizioni sopra citate (articolo 48, paragrafi da 2 a 5, e articolo 49 TUE<sup>18</sup>, che si basano entrambe sul consenso unanime degli Stati membri e sulla ratifica da parte degli Stati membri in con-

formità alle rispettive norme costituzionali, il fatto che i redattori dei Trattati abbiano distinto tra la procedura di revisione e la procedura di adesione di nuovi Stati porta inevitabilmente alla conclusione che una revisione dei Trattati non può basarsi sull'articolo 49 TUE, così come l'adesione di nuovi Stati membri non può trovare la sua base giuridica nell'articolo 48 TUE<sup>19</sup>; e che la possibilità di adattare il testo dei Trattati prevista dall'articolo 49 TUE riguarda solo gli adattamenti direttamente derivanti dall'aumento del numero degli Stati membri.

**L'impossibilità di utilizzare l'articolo 49 TUE come base giuridica per la revisione dei Trattati in occasione dell'allargamento a nuovi Stati membri è chiaramente confermata dal tenore letterale di questa disposizione. Come evidenziato in precedenza, secondo l'articolo 49, un accordo tra gli Stati membri e lo Stato richiedente stabilisce le condizioni di ammissione «e gli adattamenti dei Trattati sui quali è fondata l'Unione da essa determinati».**

La prima considerazione da fare è che, mentre l'articolo 48 TUE fa riferimento a "modifiche" dei Trattati, l'articolo 49 utilizza il termine molto più limitato di "adattamenti". Un'indicazione del significato da attribuire a questa espressione si ricava da alcune sentenze<sup>20</sup> della Corte di Giustizia, relative a disposizioni degli atti di adesione di nuovi Stati membri che consentono al Consiglio di adottare misure per apportare "adattamenti"<sup>21</sup> a tali atti che si rivelino necessari. Per quanto riguarda l'interpretazione dell'espressione "adattamenti", la sentenza Polonia/Consiglio<sup>22</sup> afferma che «la Corte si è già pronunciata sul significato di "adattamenti necessari" nel contesto degli atti di adesione, indicando che i provvedimenti di adattamento previsti da tali atti autorizzano in linea di principio solo gli adattamenti destinati a rendere gli atti comunitari anteriori applicabili nei nuovi Stati membri, escludendo qualsiasi altra modifica»<sup>23</sup>. Poiché le disposizioni degli atti di adesione e l'articolo 49 TUE utilizzano gli stessi termini per definire gli adattamenti consentiti in conseguenza dell'ammissione di nuovi Stati, il significato molto restrittivo dell'espressione "adattamenti" che emerge dalle sentenze relative agli atti di adesione dovrebbe applicarsi anche all'espressione "adeguamen-

ti" dell'articolo 49 TUE<sup>24</sup>.

La necessità di interpretare in modo restrittivo la possibilità di modifiche al diritto primario derivanti dall'Atto di adesione di nuovi Stati emerge anche dalla giurisprudenza della Corte di giustizia in merito alla possibilità di concedere deroghe ai singoli Stati membri funzionali all'adesione. Infatti, come affermato nella sentenza Apostolides<sup>25</sup>, «le disposizioni contenute in un atto di adesione che consentono deroghe alle norme del Trattato CE devono essere interpretate restrittivamente alla luce delle disposizioni del Trattato interessate ed essere limitate a quanto assolutamente necessario per conseguire l'obiettivo che si prefiggono».

Infine, proprio l'espressione adattamenti "determinati" dall'adesione indica un necessario nesso di causalità tra l'adesione e gli adattamenti del testo dei Trattati e chiarisce quindi che gli adattamenti ammessi sono solo quelli che derivano, in un certo senso, automaticamente dall'adesione, come l'aumento del numero dei membri di un'istituzione per garantire che anche i nuovi Stati siano rappresentati - e in assenza dei quali gli Stati aderenti non sarebbero parte dell'ordinamento giuridico dell'Unione a tutti gli effetti. La prassi degli accordi di adesione che si sono succeduti dal 1972 ad oggi non fa che confermare questa conclusione, dal momento che gli adattamenti ai Trattati che essi hanno apportato si sono sempre limitati ad introdurre solo gli adeguamenti tecnicamente necessari per l'adesione dei nuovi Stati, senza incidere sulle altre disposizioni del Trattato, che sono state invece modificate prima o dopo l'adesione<sup>26</sup> utilizzando la procedura di revisione ora prevista dall'articolo 48 (2-5) TUE.

### 4. Conclusioni: la necessità di una Convenzione per garantire una riforma profonda e democratica

Come sottolineato in precedenza, né le procedure semplificate di cui all'articolo 48, paragrafi 6 e 7, del TUE, né la procedura di adesione di cui all'articolo 49 del TUE consentirebbero di introdurre nei Trattati le modifiche necessarie per dotare l'Unione europea degli strumenti e dei poteri necessari. C'è tuttavia un'altra ragione fondamentale per cui la procedu-



ra di revisione ordinaria dell'articolo 48, paragrafi 2-5, è l'unica strada percorribile: la necessità di garantire la partecipazione democratica. Se guardiamo alla procedura di revisione ordinaria, dopo il Trattato di Lisbona, da un lato, il Parlamento europeo può presentare al Consiglio progetti di modifica dei Trattati; dall'altro, l'articolo 48, paragrafo 3, prevede la convocazione da parte del Presidente del Consiglio europeo di una Convenzione<sup>27</sup> composta da rappresentanti dei Parlamenti nazionali, dei Capi di Stato o di Governo degli Stati membri, del Parlamento europeo e della Commissione. Anche se la Convenzione ha solo il potere di adottare una raccomandazione da inviare alla Conferenza intergovernativa, i rappresentanti del Parlamento europeo (e dei Parlamenti nazionali) possono quindi intervenire sul contenuto della revisione, facendo sì che il testo risultante dalla Convenzione non sia il prodotto di un mero negoziato intergovernativo, ma di un processo in cui anche l'organo rappresentativo dei cittadini europei è in grado di esprimere il proprio parere. Né le due procedure di revisione semplificate né l'articolo 49 del TUE prevedono tale partecipazione democratica.

Secondo l'articolo 48, paragrafo 6, del TUE, il Parlamento europeo viene solo consultato e, quindi, non ha voce in capitolo sul contenuto della riforma e il suo parere non è vincolante<sup>28</sup>. Un

maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo (approvazione della decisione del Consiglio) e dei Parlamenti nazionali è invece previsto dall'articolo 48, paragrafo 7, ma il Parlamento europeo non ha alcun potere di iniziativa in questo caso. Infine, la procedura di adesione di cui all'articolo 49 TUE prevede che la decisione del Consiglio sull'ammissione di un nuovo Stato sia presa "previa approvazione del Parlamento europeo", con la conseguenza che quest'ultimo non influisce sul contenuto dell'Atto di adesione e sugli "adattamenti" dei Trattati da esso previsti. La differenza rispetto alla procedura di revisione ordinaria, che comporta un elevato grado di partecipazione democratica, in quanto i membri del Parlamento europeo (e dei Parlamenti nazionali) partecipano alla Convenzione e hanno quindi la possibilità di plasmare il contenuto della revisione del Trattato, è evidente.

Seguire la strada della procedura di revisione semplificata o dell'articolo 49 del TUE avrebbe quindi il solo scopo di eludere la convocazione di una Convenzione (e quindi di pregiudicare la partecipazione del Parlamento europeo al processo) e di svuotare del loro contenuto le proposte di riforma emerse dalla Conferenza sul futuro dell'Europa e approvate dal Parlamento europeo, rendendo impossibile una riforma dell'Unione che la renda rispondente alle esigenze dei cittadini.

**Note**

- <sup>1</sup> P9 TA(2023)0427, Proposte del Parlamento europeo per la modifica dei trattati. Risoluzione del Parlamento europeo del 22 novembre 2023 sulle proposte del Parlamento europeo di modifica dei trattati (2022/2051(INL)).
- <sup>2</sup> Si veda, tra gli altri, P. BURSENS, *Recalibration of Executive-Legislative Relations in the European Union. Strategie ispirate al trilemma della democrazia, della sovranità e dell'integrazione*, in D. FROMAGE, A. HERRANZ-SURRALIES (a cura di), *Executive and Legislative (Im)balance in the European Union*, London, 2020, p. 19 ss.; G. ROSSOLILLO, *Abolishing the Power of Veto. Voting System Reform in the Council and European Council*, in *The Federalist*, 2021, p. 63 (<https://www.thefederalist.eu/site/index.php/en/documents/2507-abolishing-the-power-of-veto>).
- <sup>3</sup> Negli anni '50, l'impossibilità di creare un esercito senza una struttura politica e un governo che lo controllasse portò al trattato del 1953 che istituiva la Comunità politica europea, che si sarebbe affiancato al trattato che istituiva la Comunità europea di difesa.
- <sup>4</sup> Cfr. T. GIERICH, *How to Reconcile the Forces of Enlargement and Consolidation in "an Ever Closer Union" (Come conciliare le forze dell'allargamento e del consolidamento in un'Unione sempre più stretta)*, in T. GIERICH, D.C. SCHMITT, Z. ZEITMANN (eds.), *Flexibility in the EU and Beyond. How Much Differentiation Can European Integration Bear?*, Baden-Baden, 2017, p. 17 e segg., p. 24.
- <sup>5</sup> Cfr. H. J. LAMBERS, *Les clauses de révision des Traités instituant les Communautés Européennes*, in *Annuaire français de droit international*, volume 7, 1961, p. 583 ss. e p. 601 ss. e gli autori ivi citati.

- <sup>6</sup> Causa 43/75, Defrenne, [1976].
- <sup>7</sup> B. DE WITTE, T. BEUKERS, *La Corte di giustizia approva la creazione del Meccanismo europeo di stabilità al di fuori dell'ordinamento giuridico dell'UE: Pringle*, in *Common Market Law Review* 50 (2013), p. 805 ss., a p. 826.
- <sup>8</sup> Per una spiegazione dettagliata di queste procedure si veda S. PEERS, *The Future of EU Treaty Amendments*, in *Yearbook of European Law*, 2012, p. 20 ss.
- <sup>9</sup> Secondo S. PEERS, *The Future of EU Treaty Amendments*, cit., p. 26, le procedure di revisione semplificate non sono *lex specialis* rispetto alla procedura di revisione ordinaria. Di conseguenza, la procedura ordinaria può essere applicata anche ai casi coperti dalla procedura semplificata.
- <sup>10</sup> Cfr. S. PEERS, *The Future of EU Treaty Amendments*, cit., p. 27; B. DE WITTE, T. BEUKERS, *The Court of Justice approves the creation of the European Stability Mechanism outside the EU legal order: Pringle*, in *Common Market Law Review* 50 (2013), p. 826 ss.
- <sup>11</sup> Causa C-370/12, Pringle, [2012].
- <sup>12</sup> Cfr. S. PEERS, *The Future of EU Treaty Amendments*, cit., p. 40.
- <sup>13</sup> Art. 311 TFUE, terzo e quarto comma: «3. Il Consiglio, deliberando secondo una procedura legislativa speciale, all'unanimità e previa consultazione del Parlamento europeo, adotta una decisione che stabilisce le disposizioni relative al sistema delle risorse proprie dell'Unione. In tale contesto è possibile istituire nuove categorie di risorse proprie o sopprimere una categoria esistente. Tale decisione entra in vigore solo previa approvazione da parte degli Stati membri, conformemente alle rispettive norme costituzionali. 4. Il Consiglio,

deliberando mediante regolamenti secondo una procedura legislativa speciale, stabilisce le misure di esecuzione del sistema delle risorse proprie dell'Unione nella misura in cui ciò è previsto dalla decisione adottata sulla base del terzo comma. Il Consiglio delibera previa approvazione del Parlamento europeo».

- <sup>14</sup> Art. 15 TUE
- <sup>15</sup> In questi settori il limite per un'azione dell'Unione europea è dovuto alla mancanza di competenze esclusive o condivise, e non alla procedura legislativa prevista.
- <sup>16</sup> Cfr. art. 153, comma 2, comma 5, TFUE; 192, comma 2, comma 2, TFUE.
- <sup>17</sup> Articoli 31, paragrafo 3, TUE, 81, paragrafo 3, TFUE, 153, paragrafo 2, comma 5, TFUE; 192, comma 2, comma 2, TFUE; 312, comma 2, comma 2 TFUE, 333 TFUE.
- <sup>18</sup> Cfr. S. PEERS, *The Future of EU Treaty Amendments*, cit., p. 48.
- <sup>19</sup> Si veda P. Ó BROIN, *How to Change the EU Treaties. An Overview of Revision procedures under the Treaty of Lisbon*, CEPS Policy Brief, ottobre 2010, p. 6.
- <sup>20</sup> Causa C-413/04, Parlamento europeo contro Consiglio, [2006], par. 31-8; causa 414/04, Parlamento europeo contro Consiglio, [2006], par. 29-36; causa C-273/04, Polonia contro Consiglio, [2007], par. 46-49. Sul significato di queste sentenze si veda N. IDRIZ, *Legal Constraints on EU Member States in Drafting Accession Agreements*, Cham, 2022, p. 178 ss.
- <sup>21</sup> Fa eccezione la versione inglese delle due disposizioni: mentre infatti nelle disposizioni degli atti di adesione si utilizza l'espressione "adaptations", nell'articolo 49 TUE si utilizza l'espressione "adjustments".
- <sup>22</sup> Causa C-273/04, Polonia contro Consiglio, [2007].
- <sup>23</sup> Causa C-273/04, Polonia contro Consiglio, [2007], par. 46.
- <sup>24</sup> Si veda N. IDRIZ, *Vincoli giuridici per gli Stati membri dell'UE*, cit, p. 175 e segg.
- <sup>25</sup> Causa C-420/07, Apostolides, [2009], punto 35.
- <sup>26</sup> Si veda, tra gli altri, I. GOLDNER LANG, *The Impact of Enlargement(s) on the EU Institutions and Decision-Making. Focus speciale: Croazia*, in *Yearbook of European Law* 31 (2012), p. 473 ss.
- <sup>27</sup> Il Consiglio europeo può decidere, a maggioranza semplice, di non tenere una Convenzione, "qualora l'entità delle modifiche non lo giustifichi". A causa della riforma coerente e generale proposta dal Parlamento europeo, la possibilità di non convocare una Convenzione dovrebbe essere esclusa.
- <sup>28</sup> Si veda S. PEERS, *The Future of EU Treaty Amendments*, cit., p. 36, secondo cui non necessariamente la procedura di revisione semplificata dell'articolo 48 (6) è più rapida di quella ordinaria.

14 **CAMPAGNA**

# È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa

## Prosegue la campagna MFE per la riforma dei Trattati

**N**ei mesi che precedono l'entrata nel vivo della campagna elettorale per le elezioni europee e il lancio ufficiale dell'azione da parte dell'Unione dei federalisti europei previsto per il 6 aprile a Bruxelles, il MFE è impegnato a porre all'attenzione della classe politica italiana l'urgenza della riforma dei Trattati UE e a far pressione sul Governo italiano perché il lancio di una Convenzione europea sia messo all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo del 21-22 marzo e si raggiunga una maggioranza favorevole per la sua approvazione.

In particolare, nei due mesi trascorsi si segnalano queste azioni.

- **Lettera al Presidente del Consiglio italiano per l'apertura della Convenzione.** Questa azione è stata svolta in coordinamento con l'UEF. Infatti altre sezioni federaliste hanno inviato la lettera ai rispettivi Governi e – quando assente una sezione UEF – è stata inviata da una sezione JEF. La lettera porta le firme dei Presidenti dell'Unione dei Federalisti Europei (on. **Domènec Ruiz Devesa**), del Movimento Federalista Europeo (**Stefano Castagnoli**), del Gruppo Spinelli al PE (on. **Sandro Gozi**), del Movimento Europeo Internazionale (on. **Guy Verhofstadt**), della JEF Europe

(**Christelle Savall**) e della Gioventù Federalista Europea (**Sara Bertolli**). In allegato assieme alla lettera anche il Memorandum *“Perché è necessaria una Convenzione per la riforma dei Trattati”*. Inoltre la Segretaria nazionale, Luisa Trumellini, nell'inviare la lettera, ha ricordato le iniziative dei federalisti europei per coinvolgere i cittadini, le Amministrazioni locali, le associazioni a livello locale, i partiti e la classe politica nazionale e la loro vasta adesione all'idea di un'Europa che diventi più unita politicamente. È possibile leggere la lettera al link: <https://bit.ly/3TKNUIS>.

- **Convegno alla Camera dei Deputati “Il futuro dell'Unione europea – I Governi a un bivio: il ruolo dell'Italia”.** Il convegno si è proposto di avviare un dibattito nel Parlamento italiano e tra le forze politiche di governo e di opposizione sulla questione della riforma dei Trattati dell'Unione europea, in particolare a seguito della richiesta del Parlamento europeo di avviare una Convenzione per la riforma dei Trattati. I lavori sono stati moderati dal Presidente MFE (Stefano Castagnoli) e aperti dalla Segretaria nazionale (Luisa Trumellini) e sono stati introdotti dall'on. **Bruno Tabacci**, Presidente di Centro Democratico,

mentre le conclusioni sono state svolte dall'on. **Giulio Tremonti** (Fratelli d'Italia), Presidente della Commissione Affari esteri della Camera. Sono intervenuti l'on. **Benedetto Della Vedova** (+Europa), l'on. **Giuseppe Provenzano** (Responsabile Esteri del Partito Democratico), il sen. **Ivan Scalfarotto** (Italia Viva). Lo scopo dell'evento è stato portare l'attenzione sul fatto che esiste una certa condisione - pur nelle diverse visioni di Europa - sulla necessità di politiche europee come il dibattito sulla difesa comune e il problema della competitività economica europea a livello globale quindi il bisogno di grandi investimenti che gli Stati non sono in grado di fare. È possibile rivedere l'evento sulla pagina YouTube del MFE.

- **Trasmissione della Lettera Europea n. 77 al Parlamento italiano:** pubblicata in 7 lingue - a partire da questa edizione, anche in greco e rumeno - sotto gli auspici della Fondazione Europea Luciano Bolis e in collaborazione con l'Unione dei Federalisti Europei, è stata inviata ai membri del Senato e della Camera dei Deputati per spiegare l'importanza del lancio della Convenzione e segnalare il Memorandum.

- **Azione federalista presso il Congresso del Partito Socialista Europeo (Roma, 2 marzo):** la Segreteria dell'UEF ha partecipato con un proprio stand al Congresso del PSE a Roma, a cui hanno contribuito anche militanti del MFE di Roma e della GFE nazionale e locale. Il Congresso straordinario del PSE ha approvato il proprio Manifesto politico per le elezioni europee ed eletto il proprio *spitzenkandidat* come Presidente della Commissione europea, il lussemburghese Nicolas Schmit. Durante i lavori la Segreteria UEF ha incontrato numerosi partecipanti al Congresso ed ha invitato loro, anche grazie al supporto del Presidente UEF, l'europarlamentare del PSE Domènec Ruiz Devesa, ad inviare un messaggio al Presidente Charles Michel mediante una foto-selfie pubblicata sui social media del UEF: *“Dear President Charles Michel, we urge the EUCO to launch the Convention to reform the Treaties”*. Inoltre, i militanti MFE e GFE hanno esposto lo striscione *“È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa”*. Hanno partecipato a questa foto-azione, in particolare, l'ex Primo Ministro Belga Elio di Rupo, gli europarlamentari Gabrielle Bishoff, Pina Picerno, Brando Benifei, Beatrice Covassi, il Parlamentare italiano Giuseppe Provenzano e la presidente delle PES Women, Gurmai Zita. Infine, la Segretaria nazionale Luisa Trumellini ha consegnato al candidato Nicolas Schmit il Manifesto politico UEF e il Memorandum.

### Bruno Tabacci

*Allo stato attuale è difficile ritenere che la finestra intergovernativa della revisione dei trattati sia davvero praticabile. [...] È doveroso puntare su un metodo che, superando l'immobilismo dei governi, lanci un appello ai candidati al Parlamento europeo nel pieno della campagna elettorale ormai alle porte. Chiederei a loro: voi che cosa volete fare là? A fare le statue? Non volete preoccuparvi che il futuro dell'Europa sia un futuro nell'interesse dei suoi cittadini? Serve una strategia d'azione politica alta, che implichi profonde riforme istituzionali dell'Unione stessa. La parola d'ordine che si deve imporre è che l'Europa agisca come uno Stato, pena il suo dissolvimento. Bisogna, ad esempio, lavorare creativamente sul debito comune per investimenti, che si preannunciano davvero immensi. Un debito comune sostenuto da un apparato istituzionale che sia in grado di dare delle garanzie sul futuro.*

### Benedetto Della Vedova

*Oggi siamo in una situazione in cui il mondo si muove più per potenze che per regole. Siamo in una congiuntura in cui mettere le regole e poi non avere budget per la trasformazione è deleterio. Su questo punto la transizione ecologica è un esempio calzante. Se fai le regole sulla transizione ecologica, tu devi avere anche il budget per finanziare la trasformazione altrimenti il processo diventa più difficile.*

### Giuseppe Provenzano

*Siamo davanti a un bivio. Io su questo concordo con l'analisi federalista che ha bisogno di un salto, di una stagione di riforma dei trattati. Non è una vocazione astratta, è la necessità di mettere in campo proposte concrete di riforma dei trattati che consentano di fare quel salto specialmente di fronte a questo mondo e di reagire a questa ascesa dei nazionalismi.*

### Ivan Scalfarotto, Italia Viva

*In questo momento l'Unione europea sembra molto attenta alla concorrenza dentro il mercato unico ma impedisce la creazione di soggetti europei che siano competitivi nel resto del mondo. C'è da fare sicuramente moltissimo in termini di modifiche delle regole fondamentali di funzionamento dell'Unione che così non è soddisfacente.*

### Giulio Tremonti

*Va cambiato l'hardware costituzionale dell'Europa e poi va cambiato il software culturale e sociale. Hardware costituzionale: non puoi gestire una realtà con 35 Stati, considerando il fatto che tutti hanno il potere di voto e di veto, anche considerando il fatto non trascurabile che, se sono 35 Stati Membri, ogni anno hai almeno sette Stati che sono in campagna elettorale con effetti di ritardo di deviazione rispetto a possibili scelte. Che tipo di unione poi deve essere fatta? Credo fondamentale che si apra una Convenzione. Non credo che scelte di questo tipo possano essere fatte neppure dal nuovo Parlamento europeo.*



# Le assemblee dei cittadini e gli Enti locali per la Convenzione per la riforma dei Trattati

L'azione svolta dal Centro nazionale MFE procede in parallelo con l'azione svolta dalle sezioni locali e/o Centri regionali per far emergere consapevolezza e dibattito nella classe politica locale e cittadinanza sul tema dell'avvio della procedura di revisione dei Trattati mediante il lancio di una Convenzione.

Come già era stato durante i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, l'azione dei federalisti si svolge

promuovendo due tipologie di eventi per far emergere un consenso territoriale alla richiesta federalista di riforma dei Trattati:

• **Assemblea dei cittadini aperta alle associazioni e forze politiche:** la sezione MFE si fa promotore di un dibattito aperto e pubblico tra le forze politiche locali e ove possibile far sottoscrivere da chi interviene un Appello rivolto al Governo e al Parlamento italiano.

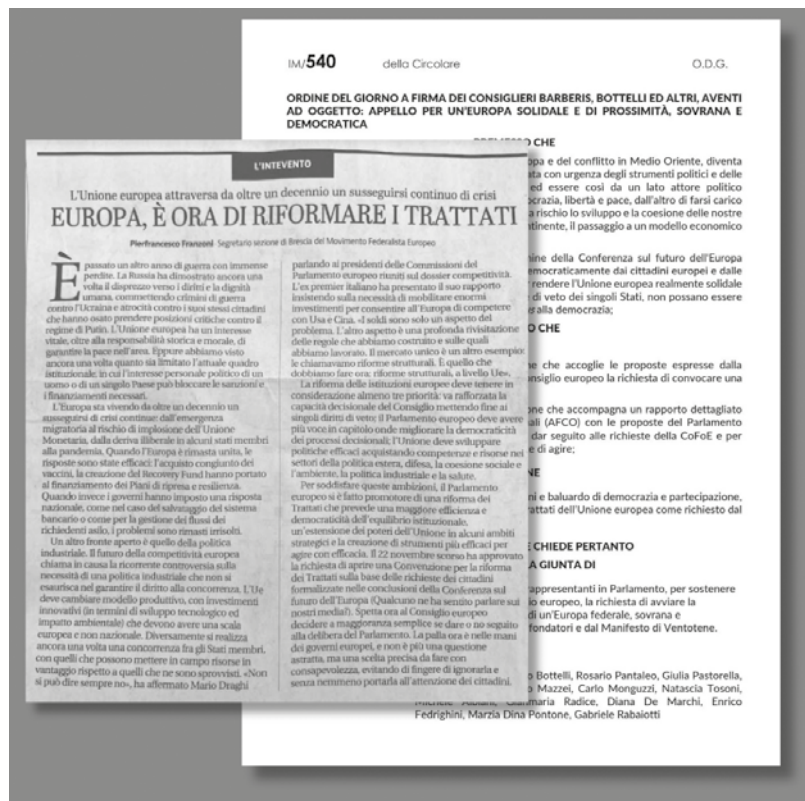
• **Consiglio comunale, provinciale, regionale:** la sezione MFE promuove l'approvazione del modello di ordine del giorno "Gli enti locali per un'Europa solidale e di prossimità" in una riunione pubblica dell'organo democratico locale. L'elenco delle assemblee e consigli comunali dal 2020 ad oggi è visualizzabile sul sito <http://mfe.it/> assemblee (ed è stato trasmesso alla Presidente del Consiglio dei Ministri con Lettera dell'11 marzo).

Questi sono le ultime assemblee cittadine e consigli comunali che si sono svolti dal 2023 ad oggi o (alla data in cui si scrive) si svolgeranno:

- 8.3.2023, Ferrara, Consiglio provinciale di Ferrara.
- 28.3.2023, Verona, Assemblea dei cittadini, dibattito *Europa del lavoro e della solidarietà*.
- 1.4.2023, Milano, Assemblea dei cittadini, Tavola rotonda *Come riformare l'Europa?*.
- 21.4.2023, Pavia, Consiglio comunale di Pavia, odg *Gli Enti locali per un'Europa solidale e di prossimità*.
- 18.4.2023, Ferrara, Assemblea dei cittadini.
- 12.6.2023, Ferrara, Consiglio comunale di Ferrara, odg *Gli Enti locali per un'Europa solidale e di prossimità*.
- 1.7.2023, Piossasco, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo approva l'odg *Gli Enti locali per un'Europa solidale e di prossimità*.
- 13.11.2023, Veneto, Consiglio regionale del Veneto approva la risoluzione *Per una Costituzione federale Europea*.
- 22.1.2024, Lodi, Consiglio comunale di Lodi ha approvato la mozione *Per un'Europa solidale e di prossimità*.
- 23.1.2024, Vicenza, Consiglio comunale di Vicenza ha approvato all'unanimità la mozione *Per un'Europa solidale e di prossimità*.
- 1.2.2024, Verona, Consiglio comunale di Verona ha approvato all'unanimità la mozione *Per un'Europa solidale e di prossimità*.
- 17.2.2024, Cagliari, Incontro con i candidati al Consiglio regionale della Sardegna.
- 1.3.2024, Roma, II Assemblea romana dei cittadini europei alla presenza del Sindaco Roberto Gualtieri.

- 5.3.2024, Pavia, Assemblea cittadina di Pavia *È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa*.
- 6.3.2024, Fumane (VE), Consiglio comunale approva la mozione *Appello degli enti locali per la riforma dei trattati dell'Unione Europea, verso un'Europa solidale e di prossimità, federale e democratica*.
- 11.3.2024, Milano, Consiglio co-

- munale di Milano approva *Gli enti locali per un'Europa solidale e di prossimità*.
- 16.3.2024, Milano, Assemblea dei cittadini *L'Italia chieda la Convenzione per la riforma dei Trattati*.
- 18.3.2024, Latina, Assemblea dei cittadini *I sindaci e i cittadini per il progetto di riforma dei Trattati dell'Unione europea*.



## Resoconto | 2ª Assemblea romana dei cittadini europei alla presenza del Sindaco Roberto Gualtieri

Il primo marzo si è tenuta presso la sala consiliare "Giorgio Fregosi" di Palazzo Valentini a Roma la seconda "Assemblea dei Cittadini sul Futuro dell'Europa", organizzata dalla Sezione romana "Altiero Spinelli" del Movimento Federalista Europeo, in collaborazione con la Gioventù Federalista ed il Comune di Roma.

All'Assemblea, moderata dalla Consigliera Antonella Melito, hanno partecipato il Sindaco di Roma Roberto Gualtieri insieme ad una ventina di realtà civiche che hanno animato il dibattito con preziosi interventi e proposte su temi di interesse locale ed europeo.

L'incontro ha fatto seguito ad una prima Assemblea del 2 maggio 2022, successiva alla pubblicazione del Manifesto di Roma Capitale europea del settembre 2021 a cui hanno aderito altrettante associazioni attive sul territorio.

Federalismo, partecipazione e democrazia sono da sempre al centro del lavoro della Sezione romana, che ha insistito in questi anni sull'informazione e sensibilizzazione dei cittadini ai temi europei, sperimentando, con gli eventi assembleari, la partecipazione diretta delle associazioni a colloquio con le istituzioni locali.

L'esperienza assembleare è stata un promettente esempio di coinvolgimento cittadino, di democrazia partecipativa e di avvicinamento della società civile alle istituzioni.

Come la Conferenza sul Futuro dell'Europa ha rappresentato un unicum nel cammino di costruzione Europea - per i Panel d'estratti a sorte, suo organo costituente e per le conseguenti quarantanove Raccomandazioni che hanno sollecitato la procedura di Convenzione per la modifica dei trattati - così l'Assemblea dei cittadini sul Futuro dell'Europa rappresenta una realtà innovativa e riformatrice per la città di Roma che ambisce a formulare proposte in sede comunale che guardano al futuro dell'Unione.

Il primo marzo è emersa l'importanza e la necessità di partecipazione attiva delle realtà associative locali anche per riforme europee, il bisogno di coinvolgimento della società civile su temi condivisi e l'importanza che la metropoli deve ricoprire nelle scelte dell'Unione.

Tra gli obiettivi dei prossimi mesi, l'istituzionalizzazione dell'Assemblea attraverso la creazione della *Consulta Europa* e la nascita della *Casa dell'Europa* quale luogo permanente di confronto per le realtà che hanno a cuore la costruzione Europea, mediante l'approvazione di proposte di delibera già presentate in Consiglio Comunale e modifiche allo Statuto di Roma Capitale.

Annalisa Angieri

# 16 | TRANSIZIONE VERDE

## Le ricadute sociali del Green Deal

Che cosa resta del *Green Deal*, il piano per la transizione ecologica dell'Europa? La fine della auto a benzina e diesel nel 2035 è stata ammorbidita con l'apertura agli *e-fuel*, e soprattutto con una clausola di salvaguardia che potrebbe far slittare la scadenza annunciata di altri anni. Sulle ristrutturazioni degli edifici, la cosiddetta "Direttiva Case", si è giunti ad un testo che ha annacquato la spinta alla riconversione *green* di abitazioni private e uffici.

Il nuovo vento che spira a Bruxelles si è sentito in particolare sull'agricoltura: la *Farm to fork*, la strategia-corollario del *Green Deal*, non è mai decollata. Lo dimostrano lo stop alla proposta di legge che doveva portare al dimezzamento dei pesticidi, il mezzo stop a quella sul "Ripristino della natura" (che avrebbe dovuto riconvertire larghe fette di allevamenti e campi agricoli in aree verdi protette) e il depotenziamento del regolamento sugli imballaggi, che riguardava la filiera agroalimentare. Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, è probabile che gli obiettivi climatici che l'Ue si è posta per il 2030 non saranno raggiunti. E questo a fronte dell'accordo mondiale raggiunto alla Cop 28 sulla transizione dai combustibili fossili.

Alla base di questa transizione c'è un progetto di sviluppo sostenibile alimentato dall'eco-

nomia circolare, un modello di crescita che restituisce al pianeta più di quanto prende.

“La transizione verde richiede una profonda revisione dell'attuale modello socio-economico che tende a considerare sia le persone che il pianeta come fattori di produzione.”

La transizione deve essere accompagnata da politiche solide di sostegno sociale. Le azioni da attuare dovranno combattere la disuguaglianza e la polarizzazione, sia in termini di possibilità che di condizioni delle persone. Consentire a tutti di acquisire le competenze e abilità per partecipare all'economia non lineare è uno dei punti fermi del percorso verso un futuro sostenibile. Dal punto di vista economico-aziendale, una transizione verde richiede una profonda revisione dell'attuale

modello socio-economico che tende a considerare sia le persone che il pianeta come fattori di produzione. Mentre la sostenibilità sociale significa creare il maggior numero possibile di nuovi posti di lavoro "di qualità".

Se la transizione verde dovesse avvenire a scapito dei lavoratori, esacerbando le disuguaglianze, i sistemi politici nazionali e le istituzioni europee subirebbero un forte contraccolpo.

Gli agricoltori d'Europa sono scesi in strada. Un'ondata di dissenso legato a doppio filo ad una congiuntura economica che sempre di più mette a dura prova la sopravvivenza di migliaia di aziende agricole. Un momento assai complesso per le istituzioni europee, che si trovano a dover affrontare anche le tematiche inerenti alla Politica Agricola Comune (PAC). Molto può e deve essere migliorato. La grave situazione in cui versa il mondo agricolo è frutto di una serie di programmazioni nel corso degli anni in cui la PAC ha elargito finanziamenti a pioggia, premiando soprattutto le aziende più grandi (l'80% delle risorse sono state destinate solo al 20% delle aziende) e mettendo da parte i piccoli agricoltori. Un aspetto, questo, da correggere, ponendo al centro le medie e piccole aziende, che rappresentano i protagonisti principali di un cambio di passo per una produzione più sostenibile. Servirà un suppor-

to più concreto alla transizione del settore, snellendo la burocrazia, garantendo assistenza tecnica e politiche a sostegno del reddito, non lasciando sole le aziende agricole di fronte alle speculazioni del mercato finanziario e dei grandi gruppi.

Occorre dare risposte rispetto al reddito del settore agricolo, soprattutto per le piccole e medie aziende. Basti pensare che negli ultimi 100 anni abbiamo perso 10 milioni di ettari di terreno agricolo e, in poco più di 10 anni, l'Italia ha perso 320.000 aziende. Agli agricoltori va dato un ruolo strategico nel cambiamento del settore. Cambiamento già messo in atto da molti operatori come quelli del settore biologico (in crescita esponenziale), dalle piccole aziende agricole delle aree marginali collinari e montane, presidi territoriali e antidoto contro l'abbandono dei terreni, da quelle che stanno investendo nel ricambio generazionale, nell'innovazione digitale e tecnologica, nella gestione corretta degli usi irrigui, nell'efficienza energetica, nelle energie rinnovabili, nella decarbonizzazione. Realizzare un modello di agricoltura in grado di rispondere alle esigenze di chi chiede cibo più sano e di filiera corta, capace di mettere in pratica la transizione ecologica e pensato per sostenere il reddito degli agricoltori, è l'unica via da seguire, creando una alleanza strategica tra produttori

e consumatori basata sulla sostenibilità ecologica: dall'incremento della fertilità dei suoli per contrastare la desertificazione, alla diminuzione degli input chimici, idrici ed energetici, ad una più intensa ricerca in innovazione, all'aumento dell'agricoltura biologica.

“La questione del contratto sociale torna ad emergere.”

Perseguire resilienza, competitività industriale e rafforzare la leadership europea nel panorama della transizione deve andare di pari passo con l'impegno democratico e un'alfabetizzazione ecologica, per rafforzare una società equa e neutrale dal punto di vista climatico. Ma allo stesso tempo va promosso un impegno per ricostruire un modello di società post-COVID-19 più sostenibile e giusto. È un progetto che risuona con la società europea e specialmente con i giovani.

Questa rivendicazione è comprensibile: di fronte alla profonda trasformazione che si annuncia con la transizione ecologica, la questione del contratto sociale torna ad emergere. La negazione della crisi climatica, in particolare, ha oscurato la portata della ristrutturazione industriale, la trasformazione dei modelli di produzione agricola e la riqualificazione delle aree urbane. Allo stesso tempo, le basi del contratto precedente, basato in gran parte sull'aumento del consumo di beni materiali e sull'accesso a lavori a lungo termine, sono state ampiamente erose. La percezione dei costi ambientali della crescita economica per i gruppi meno avvantaggiati e più precari in Europa sta diventando più reale.

Serve un nuovo patto sociale che possa aiutare le nostre società ad andare avanti, non solo sul clima ma anche su questioni di discriminazione, disuguaglianza economica e conflitti di identità. Si tratta di un cambiamento dei costumi politici per riflettere sui cambiamenti del paradigma economico, e per sviluppare progetti sociali basati su problemi concreti da risolvere, come la pianificazione del territorio, l'energia, i trasporti, l'alimentazione e la solidarietà.





# Comunità Energetiche Rinnovabili: la rivoluzione energetica locale con uno sguardo all'Europa

**C**ome federalista e Consigliera regionale dell'Emilia-Romagna, in questi anni ho assistito ad un completo stravolgimento del nostro mondo che mai avrei immaginato.

Prima il Covid, poi la guerra in Ucraina, che ha causato un repentino aumento del costo dell'energia, hanno posto sempre più l'attenzione sul tema che l'energia è il fulcro della nostra società moderna, ma la sua gestione e produzione sono spesso state monopolizzate da grandi impianti e attori di Paesi con situazioni sociali e politiche complesse.

L'indipendenza energetica dell'Italia - come di tutta l'Europa - rispetto a stati come la Russia, Cina o Paesi del mondo arabo passa anche da progetti che partano dai cittadini, dai comuni e dalle regioni europee. Infatti, un vento di cambiamento sta soffiando attraverso l'Emilia-Romagna, e si chiama **Comunità Energetiche Rinnovabili (CER)**. Questo nuovo approccio alla gestione dell'energia vede cittadini, imprese e istituzioni locali unite in rete per produrre, consumare e condividere energia rinnovabile. È una visione che non solo promette di rivoluzionare il modo in cui produciamo e distribuiamo l'energia, ma anche di coinvolgere attivamente i cittadini nel processo.

Nell'Emilia-Romagna, le CER stanno rapidamente diventando una realtà tangibile. Con 124 progetti approvati su 141 presentati, la Regione ha dimostrato un chiaro impegno nel sostenere questa iniziativa. Per far fronte all'enorme interesse, le risorse destinate sono state più che raddoppiate, raggiungendo oltre 4,6 milioni di euro grazie ai finanziamenti del Programma FESR 2021-2027 dell'Unione Europea. Questo dimostra una volontà concreta di promuovere la transizione verso un **modello energetico più sostenibile e partecipativo**.

Ma chi sono i protagonisti di questa rivoluzione energetica? Sono le comunità locali stesse: dai Comuni alle PMI, dai condomini alle cooperative agricole,

**“Questo nuovo approccio alla gestione dell'energia vede cittadini, imprese e istituzioni locali unite in rete per produrre, consumare e condividere energia rinnovabile.”**

tutti sono chiamati a contribuire. È un'ampia coalizione che riflette l'entusiasmo e l'impegno diffuso per un futuro più verde e solidale.

**Le province dell'Emilia-Romagna stanno giocando un ruolo chiave in questo processo**, con un numero significativo di progetti presentati in ciascuna di esse. Da Forlì-Cesena a Piacenza, le comunità locali stanno dimostrando una volontà concreta di abbracciare le energie rinnovabili e di diventare attori attivi nel-



la produzione e nella gestione dell'energia.

Le CER non sono solo un modo per produrre energia pulita, ma anche un mezzo per ridurre la dipendenza da fonti fossili e decentralizzare il sistema energetico. Invece di dipendere da pochi grandi impianti, le CER promuovono una rete di piccoli produttori e consumatori che condividono l'energia in modo equo e sostenibile. È un passo fondamentale verso l'autonomia energetica e la riduzione delle emissioni di gas serra.

Tuttavia, ci sono ancora sfide da affrontare lungo il cammino. È necessario non solo avviare e progettare le CER, ma anche garantire l'infrastruttura necessaria per sostenerle. È urgente l'emanazione di provvedimenti governativi che incentivino l'energia prodotta dalle CER e ne facilitino lo sviluppo. Tuttavia, con il sostegno e l'impegno delle istituzioni locali e regionali, siamo sulla buona strada per realizzare questa visione.

Il contributo regionale fino all'80% delle spese sostenute per l'avvio delle CER è un passo importante verso la realizzazione di questo obiettivo. Ma dobbiamo guardare oltre e continuare a investire nelle energie rinnovabili e nelle comunità che le sostengono.

Le CER rappresentano molto più di una semplice fonte di energia. Sono un simbolo di solidarietà, partecipazione e speranza per un futuro più sostenibile ed equo. È ora di abbracciare questa rivoluzione energetica locale e trasformare la nostra regione in un faro di innovazione e cambiamento.

La promozione e il sostegno delle comunità energetiche rinnovabili e degli autoconsumatori di energia rinnovabile sono state formalizzate nella Legge regio-

**“Le CER non solo offrono un'opportunità per ridurre l'impatto ambientale e promuovere l'indipendenza energetica, ma sono anche un veicolo per promuovere la partecipazione civica e l'inclusione sociale.”**

nale n. 5 del 27 maggio 2022. Questa legge è stata approvata per attuare gli obiettivi europei di sostenibilità ambientale e di produzione e consumo di energia da fonti rinnovabili. Tra le varie forme di sostegno e promozione delle CER, la norma prevede la possibilità di concedere contributi finanziari a sostegno della fase di costituzione, della predisposi-



zione dei progetti, dell'acquisto e dell'installazione degli impianti di produzione e accumulo dell'energia e delle tecnologie necessarie alla realizzazione dei servizi previsti dalla normativa.

Le CER non solo offrono un'opportunità per ridurre l'impatto ambientale e promuovere l'indipendenza energetica, ma sono anche un veicolo per promuovere la partecipazione civica e l'inclusione sociale. Coinvolgendo cittadini, imprese e istituzioni locali, queste comunità stanno creando legami più forti all'interno delle loro comunità e contribuendo a costruire un futuro più sostenibile ed equo per tutti. È ora di abbracciare questa rivoluzione energetica locale e trasformare la nostra regione, e l'Europa, in un faro di innovazione e cambiamento.

Lia Montalti  
(Consigliera regionale  
Emilia-Romagna)

# 18 OSSERVATORIO FEDERALISTA

La visione del mondo di Putin è quanto di più distante ci possa essere da una visione federalista. Dall'impero con le sue presunte sfere di influenza alla costruzione di comuni istituzioni democratiche. Dedichiamo queste pagine dell'Osservatorio federalista a estratti di articoli sulla tragica morte di Alexei Navalny (N. Khrushcheva) e sulla mentalità imperialista di Putin (H. Perekhoda). Trasferendoci sulle conseguenze per l'UE, vediamo poi perché ancora poco si muova sulla difesa (A. Panebianco) e infine allarghiamo lo sguardo sulle tendenze che hanno caratterizzato il processo di integrazione, con un resoconto di una relazione di Sergio Fabbrini (a cura di S. Valbonesi).

## La morte solitaria di Alexei Navalny

Nel 2013, quando il critico del Cremlino Alexei Navalny stava affrontando false accuse penali, mi sono ricordata di quando il mio bisnonno, il leader sovietico Nikita Khrushchev, paragonò la Russia a una vasca piena di impasto. «Ci metti dentro la mano, fino in fondo» e «quando tiri fuori la mano per la prima volta, rimane un piccolo buco». Ma poi, «davanti ai vostri occhi», l'impasto ritorna al suo stato originale – una «massa spugnosa e gonfia». La morte di Navalny in una remota colonia penale artica più di un decennio dopo dimostra che poco è cambiato.

La prigione in cui è morto Navalny è particolarmente brutale. Soprannominata "Lupo Polare", è un gulag gelido per criminali violenti. Ma Navalny – avvocato e blogger anti-corruzione – non era noto per la violenza. [...] Le condanne che lo hanno portato a Polar Wolf nel 2021 riguardavano violazioni della libertà condiziona-

le, frode e oltraggio alla corte. Mentre era in prigione, ha accumulato ulteriori condanne per accuse inventate, incluso il sostegno all'estremismo.

Il vero crimine di Navalny, ovviamente, è stato sfidare il presidente Vladimir Putin. Dalla guida delle proteste contro le elezioni parlamentari truccate del 2011 alle indagini sulla corruzione delle élite russe fino al tentativo di spodestare Putin (in un'elezione presidenziale da cui le autorità lo hanno escluso), è stato implacabile nella sua campagna quasi ventennale contro Putin e la sua cricca. [...]

Il servizio carcerario russo afferma che Navalny ha perso conoscenza dopo una passeggiata e non è stato possibile rianimarlo, nonostante i migliori sforzi degli operatori sanitari di emergenza. Ma Navalny non sembrava "malato" il giorno prima, quando aveva preso parte a un procedimento giudiziario online, o il giorno

precedente, quando il suo avvocato era andato a trovarlo. Questo non vuol dire che la morte di Navalny sia stata sicuramente un colpo diretto, ordinato dallo stesso Putin; la vita a Polar Wolf distruggerebbe la salute di chiunque. Ma, direttamente o indirettamente, è stato Putin a uccidere Navalny.

E questo non era nemmeno il primo tentativo. Nell'estate del 2020, Navalny è stato avvelenato dall'agente nervino Novichok – una creazione sovietica – ed è stato trasportato in aereo a Berlino per riprendersi. Sapeva che il ritorno in Russia avrebbe significato ulteriori procedimenti giudiziari motivati politicamente [...]. Sapeva anche che avrebbe potuto finire ucciso [...]. **Ma ha scelto di tornare in Russia per continuare a combattere Putin.**

Navalny è stato arrestato subito dopo lo sbarco a Mosca. Le proteste che sono seguite, con decine di migliaia di russi scesi in piazza

per chiedere il suo rilascio, non hanno fatto altro che rafforzare la visione del Cremlino di lui come una minaccia che doveva essere neutralizzata. Nei successivi processi farsa, nessuna autorità governativa ha osato nemmeno usare il suo nome, riferendosi a lui invece come al «paziente tedesco». [...]

Scrivendo dei processi farsa di Navalny nel 2013, suggerivo che la Russia potesse essersi evoluta, anche se lentamente. Non sapevo che questo periodo sarebbe stato poi ricordato come «tempi vegetariani», quando i media indipendenti sono stati soppressi ma non banditi, la protesta pubblica punita ma non con lunghe pene detentive e un nemico di alto profilo del Cremlino come Navalny poteva mantenere gestire una fondazione anti-corruzione e denunciare l'ingiustizia. Ma **dall'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022, il Cremlino è diventato carnivoro.**

Dall'invasione, sono stati avviati quasi 300 casi solo per «discredito verso le forze armate russe». Al giorno d'oggi, tutto ciò che serve per avere il proprio processo farsa in Russia è recitare una poesia contro la guerra. [...]

Non esiste un punto finale – né un traguardo – per un autoritario come Putin. [...]

Nina L. Khrushcheva  
Project Syndicate - 17/02/2024  
trad. da originale in inglese

## Come comprendere la mentalità imperialista della Russia verso l'Ucraina

[...] La decisione del presidente russo Vladimir Putin [di invadere l'intera Ucraina] fu una sorpresa per molti osservatori [...]. Le previsioni erano spesso offuscate dalla convinzione prevalente che la Russia non avesse "motivazioni oggettive" per impegnarsi in una guerra di questa portata. Poco dopo, quando le forze russe circondarono Kiev, coloro che inizialmente avevano sostenuto che queste truppe non avrebbero attraversato il confine ucraino iniziarono a sostenere che la Russia semplicemente non aveva altra alternativa. Affermavano che l'invasione era dovuta alle pressioni "dell'Occidente".

Coloro che sostengono questa visione adottano, talvolta inconsciamente, un approccio neorealista alle relazioni internazionali. Questo approccio si basa su diversi principi fondamentali, uno dei quali postula che gli Stati sono attori razionali che operano in un mondo ostile e spietato, dove non esiste alcuna autorità che li protegga gli uni dagli altri, e quindi cercano di massimizzare le loro possibilità di sopravvivenza. Secondo questa prospettiva, lo Stato russo si comportava come un attore razionale e la guerra era una risposta logica alle minacce oggettive provenienti dall'esterno. [...]

È opportuno notare l'adesione della Finlandia e della Svezia alla NATO nel 2023, raddoppiando la lunghezza del confine dell'or-

ganizzazione con la Russia. È ancora più interessante notare che non è stata segnalata alcuna presenza militare russa lungo questo nuovo confine. [...]

Per comprendere appieno le motivazioni dietro l'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, è fondamentale guardare alle dinamiche interne della politica russa. Ciò implica esaminare il modo in cui il potere viene esercitato tra Stato, attori economici e società in Russia, nonché l'influenza delle ideologie e, più in generale, degli immaginari. [...] L'ideologia influenza in modo significativo il modo in cui le élite politiche percepiscono i propri interessi, soprattutto all'interno di regimi autoritari come la Russia di Putin, dove l'informazione è monopolizzata. [...]

All'inizio degli anni 2000, Putin mirava ad assicurarsi la propria presa nello spazio post-sovietico costituito ora dalle nazioni indipendenti dell'ex Unione Sovietica. In cambio, era disposto a offrire ai "poliziotti" occidentali, la cui egemonia non aveva ancora messo in discussione, una sorta di "tangente". Ciò includeva la vendita di combustibili fossili a prezzi stracciati, l'apertura del mercato russo agli investimenti stranieri, nonché l'iniezione di ingenti fondi, spesso di origine oscura, nelle aziende occidentali. [...] **Mosca inoltre non riuscì a offrire ai suoi vicini un modello di cooperazione veramente reciprocamente vantag-**

gioso: i mafiosi locali al potere nelle ex repubbliche sovietiche hanno faticato a percepire i vantaggi derivanti dalla sottomissione alla Russia, un cartello mafioso molto più grande e predatorio. Inoltre, le popolazioni di questi Paesi hanno regolarmente espresso la loro insoddisfazione nei confronti dei leader autoritari e corrotti sostenuti da Putin. In sintesi, Putin non è riuscito a stabilire meccanismi efficaci per mantenere il controllo su quella che percepiva come la tradizionale sfera di influenza della Russia.

Nel 2011, comuni cittadini russi scesero in piazza per protestare contro l'ascesa dell'autoritarismo: Putin aveva violato la Costituzione e cercava un terzo mandato presidenziale. **Da quel momento in poi, le autorità russe iniziarono a promuovere un'ideologia che dipingeva la Russia circondata da nemici, con Putin come l'unico in grado di proteggere il Paese da questa minaccia esistenziale.**

Il controllo delle élite di Putin sulla stessa Russia a quel punto minacciato. All'epoca, il regime cercava di reprimere ogni impulso democratico all'interno e all'esterno del Paese. Due anni dopo, di fronte al fallimento del suo progetto di integrazione economica eurasiatica, alla rivoluzione Maidan in Ucraina e al declino della sua legittimità politica in Russia, il regime era passato da un approccio volto ad attirare le élite corrotte negli stati dell'ex

Unione Sovietica Unione ad una **strategia di controllo diretto dei territori dei Paesi vicini**, spesso a scapito degli interessi del settore privato russo. Dopo la rivoluzione in Ucraina nel 2014, la Crimea fu annessa e l'esercito russo fu schierato nella regione del Donbass, nell'Ucraina orientale. Il messaggio era chiaro: "Qualsiasi tentativo di rovesciare un governo autoritario sarà severamente represso". Nel 2015, la Russia sostenne Bashar al-Assad in Siria, impegnato in una guerra brutale contro il suo stesso popolo. Nel 2020 e nel 2022, i dittatori di Bielorussia e Kazakistan beneficiarono del sostegno russo per reprimere violentemente i movimenti popolari nei loro Paesi, dove l'influenza dell'Occidente, in particolare della NATO, non era una questione all'ordine del giorno.

Ma perché l'Ucraina è diventata l'obiettivo principale dell'aggressione russa? Innanzitutto, **l'Ucraina è uno dei pochi Paesi dell'area post-sovietica in cui una rivoluzione popolare non è stata seguita dal ritorno al potere di forze politicamente ed economicamente legate alla Russia.** Inoltre, l'Ucraina è un Paese con il quale i russi comuni condividono una grande vicinanza culturale e linguistica. Se un Paese simile sotto tanti aspetti al loro riesce a costruire uno stato democratico e prospero, i russi potrebbero porsi la domanda: «Se gli ucraini, gente come noi, non hanno bisogno di uno stato autoritario e repressivo per condurre una vita normale, perché noi russi ne avremmo bisogno?». [...]

Hanna Perekhoda  
New Politics – Winter - 2024  
trad. da originale in inglese

## Difesa comune. Se l'Europa volesse davvero

**D**opo le parole di Trump che invitava Putin ad invadere i Paesi europei che non contribuiscono a sufficienza alle spese Nato, dopo l'assassinio di Navalny, e mentre arrivano cattive notizie sull'andamento della guerra in Ucraina, qualche ingenuo potrebbe stupirsi per il fatto che i governanti europei non siano impegnati — ogni giorno, reiteratamente — a spiegare alle opinioni pubbliche dei loro Paesi che **occorre difendersi dal risorto imperialismo russo nel momento in cui la protezione americana è fortemente a rischio**. Non è così. I leader vi accennano sì ma di sfuggita. Ogni Paese europeo ha la sua agenda e si discute solo di ciò che interessa davvero agli elettorati di ciascuno di essi. Salvo qualche tema che li accomuna: dai trattori all'immigrazione. La

difesa europea resta, persino di questi tempi, ciò che sempre è stata: un argomento per iniziati. [...] Si dà il caso però che i tempi in cui viviamo non siano affatto i «soliti». Per esempio, ci sono Paesi europei (quelli presi di mira da Trump) che tuttora spendono per la difesa meno del 2% richiesto dalla Nato.

Perché non abbiamo ancora sentito i leader di quei Paesi spiegare ai cittadini dove prenderanno le risorse necessarie per raggiungere il risultato? **Ottant'anni di pace ininterrotta ci hanno abituato a pensare che lo Stato serva, prima di tutto, a regolare la vita economico-sociale e a erogare servizi (sanità, pensioni, eccetera)**. Ma le suddette prestazioni sono subordinate a una esigenza che è non solo logicamente ma anche

praticamente prioritaria: proteggere i cittadini dalle minacce che si profilano. L'unico cittadino che può usufruire delle prestazioni di *welfare* è quello che resta vivo o che comunque è immerso in un ambiente in cui la sua sicurezza fisica sia sufficientemente tutelata. Se, inoltre, è il cittadino di una democrazia, è anche la sua libertà, e quella del suo Paese, che lo Stato deve garantire. Asili nido e trattori vengono dopo.

**Si parla dell'istituzione di un Commissario europeo alla Difesa e Ursula von der Leyen, che si ricandida alla presidenza della Commissione, sembra intenzionata a fare della sicurezza europea il principale tema del suo secondo mandato**. Ma ci sono due problemi. Il primo riguarda la guerra in Ucraina. Non c'è nulla di retorico né di falso

nella tesi secondo cui in quella guerra è in gioco, oltre che la sorte degli ucraini, quella dell'Europa intera. Sarebbe davvero difficile garantire la sicurezza dell'Europa se Putin, magari con la complicità di Trump, vincessero quella guerra. Il secondo problema riguarda il fatto che ripristinare condizioni di sicurezza in Europa passa certo per la creazione di un solido sistema di difesa comune che compensi l'eventuale disimpegno americano ma, a sua volta, tale solido sistema non può nascere se la politica europea non è in grado di esprimere una leadership che lo governi e lo indirizzi. [...]

Angelo Panebianco  
Corriere della Sera  
24/02/2024

## Europa Stato federale: la sfida decisiva del futuro Sergio Fabbrini: «Ripartire dalla lezione di Altiero Spinelli»

**E**uropa federale. Europa con istituzioni sovranazionali, Europa intergovernativa. Europa Stato federale, Europa organizzazione internazionale. Una dicotomia strisciante, quella che potrebbe minare alle basi la costruzione sognata da **Altiero Spinelli**, ovvero un'Europa che diventi una Federazione, un polo unitario che salvaguardando le sue peculiarità, tuttavia riesca a governare e funzionare secondo l'interesse comune europeo. **Uno Stato, in definitiva, non un tavolo cui siedono gli Stati**. Anche perché, secondo quanto ricorda il professor Sergio Fabbrini, docente di Scienze politiche e Relazioni Internazionali e Direttore della *Luiss School of Government*, **l'idea principale da cui nasce l'Unione Europea è quella di depotenziare e magari riuscire ad espellere dalla storia i nazionalismi responsabili dei più orribili conflitti del '900**. [...]

Il fatto che l'Unione europea sia stata e tuttora sia percepita come un «processo in evoluzione, non un sistema politico», da parte della classe politica europea (a livello di studi l'idea di Unione Europea come sistema politico si affaccia negli anni '90) ha comportato una grossa debolezza di sistema, ovvero che non si sia mai pensato esattamente al ruolo, bilanciamento, degli Stati, che non sono mai stati pensati sulla base di un disegno politico sistemico. [...] «L'unico momento in cui

c'è stato questo disegno fu nel '54, quando l'Italia, grazie a De Gasperi, ha avuto un ruolo importantissimo, e poi al compimento, nella prima metà degli anni '50, col primo Trattato sulla Comunità Europea della Difesa». **Ma le pressioni americane sulla sua costituzione e il ripensamento della Francia circa la Ced svuotarono il progetto e l'idea**.

Inevitabile a questo punto **ripartire dalla lezione di Altiero Spinelli, per cui la costruzione dell'Europa si poneva in modo molto diverso, rispetto al «processo evolutivo» che prese piede**. «Per Spinelli bisognava partire dalle istituzioni (e nella Ced c'è un chiaro disegno federale) e poi, dalle istituzioni, potevano svilupparsi le condizioni e i modi per regolare le politiche. Dopo il 30 agosto del '54, Spinelli perde e con lui perde la tradizione federalista dentro l'Unione europea. [...] Quindi, **l'Europa che prende corpo a Roma nel 1957 è un'Europa funzionalista che per sua natura non si preoccupa degli Esteri, il problema dell'Europa diventa il «fare»**. Come fare, con quali scopi fare, quali sono le conseguenze del fare, questo è un problema che i funzionalisti, per la loro struttura cognitiva, culturale e teorica non si pongono».

Un approccio che tuttavia segna grandi risultati, come in particolare **la costruzione del Mercato unico**, creando le condizioni



per smussare piano piano le differenze fra gli Stati membri. «Con la presidenza di **Jacques Delors** alla Commissione europea, un altro campione del funzionalismo, si creano le condizioni per fare il salto verso la moneta unica». L'occasione, per dare corpo alla soluzione già pronta in un cassetto, parafrasando Delors, fu la caduta del Muro di Berlino e la riunificazione della Germania. La soluzione era la seguente: la Germania rinunciava al marco tedesco ed entrava in funzione l'euro.

**Nel 1992, col Trattato di Maastricht, si compie un altro passaggio: le proposte, direttive e regolamenti, del pilastro del Mercato unico**, che è un pilastro comunitario, fondamentalmente sovranazionale dal momento che la Commissione ha monopolio di iniziativa legislativa, vengono approvate dal Consiglio dei ministri a maggioranza qualificata. «Ciò comporta che, all'Europa fino ad allora conosciuta, si aggiunge una seconda Europa. Una seconda Europa che in molti hanno faticato a riconoscere, vale a dire un'Europa che si pone con l'idea di governare non con le politiche regolative del mercato, ma con i poteri centrali dello Stato».

Del resto, spiega Fabbrini, «dopo la fine della Guerra Fredda, non era più possibile tenere sotto il tappeto politiche come la Difesa, gli Esteri, la sicurezza, l'asilo politico,

politiche che vengono portate a Bruxelles a condizione che siano governate da un modello diverso da quello adottato per le politiche regolative del mercato».

**Il problema è «l'altra» Unione. «L'altra Unione che è un'Unione intergovernativa, che non funziona sul voto di maggioranza** (qualificata, semplice), ma vota all'interno del Consiglio europeo, esclusivamente con un voto all'unanimità. Emerge perciò una seconda idea logica dell'integrazione che ha finito per rafforzare le sovranità nazionali, in quanto, intorno al tavolo del Consiglio europeo, ci sono **le sovranità dei singoli Stati**. [...] Se per Spinelli le sovranità nazionali dovevano essere ridimensionate, e un'Unione sempre più stretta doveva essere finalizzata a ciò, nel Consiglio europeo abbiamo riportato le sovranità nazionali al centro del processo decisionale». E questo perché, come spiega il professore, mentre sulla politica economica gli Stati sono propensi a darsi regole sovranazionali, **le questioni della Difesa, della politica estera e delle relazioni internazionali sono ritenute ancora troppo identitarie e qualificanti interessi nazionali propri, e si incontrano svariate resistenze**.

Il rafforzamento dell'Unione intergovernativa a scapito dell'Unione federale «è un rafforzamento che crea problemi importanti — conclude Fabbrini — penso che **continuare ad avanzare su queste logiche, non sia una soluzione**, perché la complessiva e per molti aspetti inarrestabile intergovernatività dell'Unione Europea finisce per trasformarla in una organizzazione internazionale. E il Consiglio europeo ha tutte le caratteristiche di un'arena diplomatica. [...] Siccome l'organizzazione internazionale non è una risposta al nazionalismo, ma è un modo di coordinare i nazionalismi, non penso sia quella la soluzione per i nostri problemi».

Stefania Valbonesi  
thedotcultura.it  
07/02/2024

## 20 | INTERVISTA

# Il Parlamento europeo non è una struttura isolata nell'Unione

**Intervista con il professor Andrea Manzella, già Europarlamentare e Presidente della Commissione permanente Politiche dell'Unione europea del Senato della Repubblica**

*Presidente, a distanza di pochi mesi dalle elezioni europee, si accende la discussione su una possibile riforma dei Trattati per superare il potere di veto in mano agli Stati membri. Questa riforma comporterà un maggior peso del Parlamento europeo? Come potrebbe cambiare il processo co-legislativo?*

Nel processo federativo dell'Unione, il Parlamento europeo ha un'importanza centrale nella difesa dei valori europei. Certo, ciò può sembrare, a volte, cosa un po' vaga, ma, a ben pensarci, i valori europei, riconosciuti nell'articolo 2 del Trattato sull'Unione, sono il vero fattore di coesione degli Stati membri. In una visione geopolitica delle relazioni internazionali, ad esempio nel rapporto tra l'Unione europea e gli altri centri in cui il mondo si sta organizzando (Cina, India, Brics), il Parlamento europeo si è ritagliato un ruolo di grande rilevanza politica.

Naturalmente, il Parlamento europeo non deve essere considerato come una struttura isolata nell'Unione: l'articolo 10 del Trattato precisa, infatti, che «il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa». **Democrazia rappresentativa** non è solo il Parlamento europeo, ma sono anche i Parlamenti nazionali. Quindi, ciò su cui io insisto molto nei miei studi è creare dei **cordoni ombelicali**. La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, ormai da tempo, si sono dotati, nella propria articolazione istituzionale, di commissioni parlamentari dedicate specificamente alle politiche dell'Unione europea. La dimensione geografica è un elemento decisivo nel funzionamento delle democrazie che articolano i propri processi decisionali dai comuni alle regioni, ai Parlamenti nazionali fino al Par-



lamento europeo. Il Parlamento europeo, dunque, è il coagulo di questa rete democratica. È il suo snodo più alto, perciò non è da considerare isolatamente, come una realtà chiusa e lontana.

*Il dialogo tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, argomento ampiamente lusingato nelle sue pubblicazioni, quale ruolo può avere e in quali forme può trovare espressione in una prospettiva federale per l'Unione europea?*

In una prospettiva federale noi guardiamo a un rapporto di **embricazione**, come tegole che si reggono una sull'altra e formano un tetto. Sono necessarie, in questo rapporto, delle parti in comune. Al momento possiamo contare su tre assemblee parlamentari comuni, tre tegole legate l'una all'altra: l'Assemblea sulla cooperazione economica, l'Assemblea sulla cooperazione e sulla sicurezza nazionale e l'Assemblea delle commissioni "europee" dei Parlamenti nazionali.

Questo processo di integrazione è ostacolato da due opposti egoismi. Da una parte, c'è quello della burocrazia parlamentare europea che teme di perdere poteri a favore delle istituzioni nazionali; dall'altra, c'è l'egoismo

dei Parlamenti nazionali, spesso condizionati dal virus del sovranismo. Tuttavia, nella concretezza della vita politica europea, la collaborazione tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo si fa intensa e frena l'avanzare di questi opposti egoismi. Prendendo a titolo di esempio il PNRR, vediamo che ha preso corpo uno stretto e fruttuoso rapporto fra la Commissione bilancio del Parlamento europeo e le commissioni parlamentari analoghe negli Stati membri. La relazione c'è già quindi. Non è organizzata e strutturata in maniera permanente come sarebbe auspicabile.

*Nei numeri precedenti, L'Unità europea ha prestato attenzione alla proposta di regole elettorali che permettano o, addirittura, incoraggino i partiti politici a candidare, in ogni circoscrizione, cittadini di altri Paesi membri. Considerando la sua esperienza in Parlamento, quali conseguenze può avere questa riforma sulla formazione di una coscienza politica europea?*

Indubbiamente il valore simbolico di una tale riforma sarebbe altissimo. Detto ciò, però, non dobbiamo perdere di vista il fattore geografico, territoriale di cui parlavamo poco fa. È chiaro che gli orientamenti politici dei partiti sono molto importanti. In Italia abbiamo uno dei sistemi elettorali più democratici d'Europa, perché non abbiamo le liste bloccate. Per le elezioni europee, abbiamo le liste con sistema di preferenze. Da un lato, quindi, sarebbe augurabile presentare personalità europee in una lista transnazionale, che cercasse voti nelle varie circoscrizioni nazionali. Dall'altro, però, dobbiamo sempre riservare la dovuta attenzione alla dimensione territoriale: cosa che non è necessariamente un male. L'elettore,



infatti, percepisce idee e sensibilità diverse tra candidati della stessa corrente politica. Spesso emergono differenti concezioni di Europa all'interno della stessa famiglia politica. La dimensione territoriale aiuta a mettere ordine nella dinamica politica, mette un filtro nella scelta.

*Dal 1979 il Parlamento europeo costituisce una legittimazione democratica di capitale importanza per le Istituzioni europee: quali delle sue prerogative devono essere rafforzate al fine di prevenire un'involuzione tecnologica dell'Unione europea?*

La possibilità di un'involuzione tecnocratica dell'Unione europea è in gran parte una mistificazione, perché la Commissione europea è fatta da decisori politici, non da burocrati. Certamente la componente tecnocratica ha il suo rilievo. Dire, però, che la Commissione non abbia un'anima politica oggi è una sciocchezza, soprattutto se teniamo in considerazione il meccanismo di elezione dei componenti della

Commissione e del suo Presidente. È un meccanismo assolutamente democratico, più "parlamentare" di quanto previsto nell'ordinamento italiano, in cui il Governo deve avere fiducia delle Camere nel suo insieme.

Il Parlamento europeo, invece, si pronuncia in due votazioni. Una prima riguarda il Presidente. Poi avviene una seconda votazione che coinvolge il Presidente e i Commissari. Tra queste due votazioni c'è un esame particolarmente complesso del Parlamento europeo. Il Commissario designato per una determinata materia si trova davanti, per un esame appunto, la Commissione parlamentare competente in cui figurano politici di lunga carriera. Si tratta di uno scrutinio non facile per ogni Commissario. È accaduto varie volte che dei Commissari non abbiano superato questo esame, questo momento di confronto in Commissione e siano stati bocciati. Il Presidente che li aveva proposti è stato così costretto a sostituirli.

# Resoconto della Direzione nazionale MFE

**S**abato 3 febbraio si è svolta a Milano una riunione della Direzione nazionale del MFE. L'incontro è stato molto partecipato: i membri della DN presenti erano 23, le persone in sala complessivamente erano una cinquantina e una trentina quelle collegate.

I lavori si sono aperti con le due **relazioni iniziali di Presidente e Segretaria**. Entrambe le relazioni (è possibile riascoltarle sul canale YouTube del MFE Valpolicella) si sono concentrate attorno alla richiesta di aprire una Convenzione per la riforma dei Trattati avanzata dal Parlamento europeo dopo il voto in plenaria del 22 novembre scorso, poi trasmessa al Consiglio europeo dal Consiglio a presidenza spagnola a dicembre. I federalisti sono impegnati a tutti i livelli a cercare di portare l'attenzione delle forze politiche e degli esponenti delle istituzioni sul fatto che la decisione è ormai arrivata su tavolo dei governi: è quindi indispensabile smuovere questi ultimi per far sì che il lavoro di preparazione e di mobilitazione portato avanti

sinora non vada disperso e che si dia il via libera alla riforma dei Trattati. È innegabile infatti che si tratti dell'unica risposta concreta in questo momento rispetto alle difficoltà spaventose che vivono gli europei.

Di fronte alla possibilità che Trump vinca le elezioni negli Stati Uniti, al pericolo costituito da Putin, alla politica di Netanyahu verso i palestinesi e alle sue conseguenze catastrofiche, alle minacce crescenti alla democrazia e alle democrazie (rafforzate dalle manipolazioni legate all'IA), di fronte alle sfide sociali e di tenuta del welfare poste dalla transizione ambientale e alla questione migratoria e l'invecchiamento della popolazione, i governi in questa fase si stanno interrogando su come rafforzare gli strumenti comuni per fronteggiare una situazione che rischia di schiacciare l'Europa. Il dibattito in corso sulla creazione di una capacità di difesa che sappia garantire la sicurezza europea indipendentemente dal sostegno americano è quanto mai indicativo sotto questo aspetto.

La riforma dell'assetto politico-istituzionale europeo è la sola opportunità per incanalare questo dibattito nella direzione giusta, ossia quella di creare il quadro politico europeo all'interno del quale i tentativi di rafforzare le politiche e la capacità di agire comune possono avere successo.

Dopo le due relazioni Claudio Filippi ha presentato il **rapporto sul tesseramento 2023**, ancora non definitivamente chiuso ma positivo, che lascia intravedere un aumento degli iscritti attorno al 10%; e ha proposto di approvare la **nuova sezione del Salento Jonico** fondata in Puglia da Michele Fiorillo - approvazione che la Direzione ha confermato per acclamazione. Raimondo Cagiano per l'Ufficio del dibattito ha poi presentato il **programma dell'incontro di Ferrara del 13 aprile** e ha anticipato lo stato di preparazione dell'**incontro di Cagliari in programma per il 19-20 ottobre**.

Infine, Davide Negri ha presentato lo stato della campagna con gli strumenti per le sezioni.

Il **dibattito politico** che è se-

guito ha visto ben 21 interventi. Fra i vari temi affrontati ci sono stati: le posizioni nel Consiglio europeo, con un gruppo di governi a favore, un gruppo di contrari e altri indecisi; la necessità di evitare l'uso dell'art. 49, inefficace, e insieme l'importanza che può avere la convocazione della Convenzione prima delle elezioni europee; l'argomento della formazione di un potere politico europeo, da declinare sui vari ambiti, da usare nei confronti della cittadinanza; la questione della riforma dei trattati da presentare al pubblico in modo politico e non tecnico; il ruolo centrale che sta acquisendo nel dibattito pubblico la questione della sicurezza; una difesa europea che ha tanto più consenso fra i cittadini quanto più viene proposta in termini avanzati; come porsi di fronte ai Paesi dei Balcani occidentali, che subiscono le influenze di Cina e Russia; la proposta di una Federazione israelo-palestinese come risposta alla guerra fra Israele e Hamas fomentata dagli estremismi di entrambe le parti; la possibilità di un ritorno di Trump,

che legittimerebbe i nazionalisti in Europa; come parlare di identità europea al fine di costruire un collante; la difesa dei diritti umani e civili nell'UE, a partire dal caso di Ilaria Salis; se l'UE debba essere più o meno disposta a compromessi con gli agricoltori nelle piazze e quanto questi, che sono coloro che meno riescono a rispondere ai cambiamenti tecnologici del settore, siano rappresentativi di tutta la categoria; quali rapporti tenere a livello locale fra MFE e Movimento Europeo, con la necessità di non confondere la cittadinanza; la Bicicletta europea di Giovanni Bloisio (parte della campagna), con la possibilità di organizzare iniziative delle sezioni lungo il percorso; le iniziative della GFE in programma (su questo vd anche il resoconto in basso del CF GFE).

Dopo le repliche, la Direzione ha approvato la proposta di confermare gli stessi delegati eletti per il Congresso europeo UEF del 25-26 novembre anche al Congresso straordinario del 6 aprile. La riunione si è chiusa poco dopo le 17.

## Comitato Federale GFE

**I**l 10 febbraio, a Bologna, si è riunito il Comitato Federale della Gioventù Federalista Europea.

**Nelle relazioni di apertura, l'Ufficio di Segreteria** composto da Giorgia Sorrentino (Segretaria Generale), Sara Bertolli (Presidente) e Maria Gabriella Taboga (Tesoriera) ha posto il focus sul periodo di instabilità che vive l'Unione europea, schiacciata tra Stati Uniti e Cina, in uno stato di policrisi, di fragilità delle democrazie e di mancanza di ottimismo da parte delle nuove generazioni. Ha quindi rilanciato la necessità che il Consiglio europeo ponga quanto prima all'ordine del giorno la proposta di revisione dei Trattati approvata dal Parlamento il 22 novembre scorso aprendo una Convenzione e ha invitato i militanti alla mobilitazione tra la società civile, nelle scuole e nelle università - anche in vista delle prossime elezioni - perché passi il messaggio che il futuro si chiama Stati Uniti d'Europa.

Il **dibattito tra i militanti** che è

seguito, è spaziato dall'azione presente e futura della GFE all'odierno contesto politico, tanto europeo quanto mondiale, definito dalle numerose elezioni di quest'anno e dal riemergere di movimenti e partiti populistici e nazionalisti.

Inoltre, è stato discusso il posizionamento del Governo italiano nel contesto comunitario, mettendo in evidenza la transizione dei partiti di maggioranza dall'euroscetticismo a un tiepido

europeismo che, comunque, non trova apertura verso la proposta di una politica estera e di difesa comune, ed è stata sottolineata l'importanza del dibattito e dell'azione militante per produrre effetti reali e per influenzare il dibattito politico europeo.

Il Comitato Federale ha quindi **approvato il documento organizzativo della GFE**, il quale traduce in un piano di lavoro le linee guida stabilite dal Congresso di dicem-

bre 2023. Il documento fornisce obiettivi, azioni, strumenti e uffici coinvolti, e si propone di supportare l'azione delle sezioni sul territorio in un quadro politico coerente.

La sessione pomeridiana si è aperta con **l'elezione della nuova Direzione Nazionale** della GFE, così composta: Giacomo Brunelli e Gabriele Casano responsabili Ufficio del Dibattito, Federico Ammirabile responsabile Ufficio Formazione e Scuole, Amanda Ribichini responsabile Ufficio Università, Davide Mazzone responsabile Ufficio Radicamento territoriale, Debora Striani responsabile Ufficio Campagne, Organizzazione e Progetti, Sofia Viviani responsabile Ufficio internazionale, Camilla Pasqualini responsabile Ufficio Comunicazione, Cesare Ceccato responsabile Ufficio Stampa.

La neoletta Direzione Nazionale ha infine presentato il **piano di attività che la GFE seguirà nei quattro mesi che portano alle elezioni europee dell'8 e 9 giugno**, nello specifico: la *Bicicletta Europea*, correlata ad attività di promozione del messaggio federalista delle singole sezioni e alla campagna della GFE *Panchine Eu-*

*ropee in ogni Città; Europa porta Europa*, campagna che si poggia sulla Dichiarazione di Lampedusa e che prevederà cinque eventi tematici organizzati dalle associazioni promotrici - l'evento sulla difesa comune, promosso dalla GFE, si terrà il 4 maggio a Jesi; è stato ribadito il supporto a *Democracy Under Pressure*, campagna pluriennale della JEF Europe, che sarà quest'anno declinata principalmente sulla tutela dello Stato di diritto in Europa - con riferimento al caso Ilaria Salis - e sulla riforma dell'articolo 7 del TUE prevista dalla relazione AFCO; a cui si aggiunge la partecipazione al progetto *RescEU 2.0* promosso dal Movimento europeo, all'interno del quale saranno organizzate 4 escape rooms (Padova, Novara, Napoli, Udine) per sensibilizzare i giovani rispetto alla partecipazione democratica nell'UE, il *Local EYE* che si terrà a Forlì dal 17 al 19 maggio e vedrà la partecipazione di oltre 4.000 giovani. Infine, si proseguirà la campagna *JEF EurHope*, per informare e formare i giovani sulle elezioni europee.

Segreteria e Ufficio stampa GFE



La nuova Direzione nazionale della GFE

# 22 ATTIVITÀ DI SEZIONE

## CAMPANIA

### NAPOLI Convegno

Si è tenuto a Napoli il 7 e 8 febbraio un convegno organizzato in collaborazione con il Mulino dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici presso la sua sede nel palazzo Serra di Cassano, uno dei luoghi simbolo della Rivoluzione napoletana del 1799. Insieme all'organizzatore prof. Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli L'Orientale) sono intervenuti Ugo Berti (il Mulino), Francesca Canale Cama (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Piero Graglia (Università degli Studi di Milano), Michele Fiorillo (Scuola Normale Superiore) e Mario Leone (Istituto Spinelli). Una volta di più è emerso dalle relazioni e dal dibattito con studenti e pubblico come l'Europa libera e unita disegnata nel Manifesto resti un disegno politico ancora da compiere.

## EMILIA ROMAGNA

### FAENZA

#### Incontri pubblici

Il 12 febbraio le sezioni MFE e GFE Faenza hanno organizzato due incontri pubblici. Il primo si è tenuto presso Faventia Salese sul tema *Unione Europea: riforme istituzionali dei Trattati e politiche sociali ed economiche*, ed è stato organizzato in collaborazione con CGIL SPI di Faenza. Il secondo è stato inserito nel programma della Giornata del Ricordo e ha visto la relazione del professore Francesco Privitera (Università di Bologna) sul tema *I Balcani occidentali fra spinte nazionaliste e slancio europeo*.

### FERRARA

#### Presentazione libro

Il 2 febbraio il MFE Ferrara ha organizzato la presentazione del libro *La scomparsa dei Balcani* di Francesco Ronchi. Presenti, oltre all'autore, Dario Marani e i federalisti Rossella Zadro e Guglielmo Bernabei. L'incontro ha visto la partecipazione di circa 80 persone ed è stato ampiamente pubblicizzato sulla stampa locale.

### REGGIO EMILIA

#### Presentazione libro

Il 21 febbraio si è tenuto a Ghirba - Biosteria della Gabella a Reggio Emilia la presentazione del

nuovo libro del professore Piero S. Graglia (Unimi) dal titolo *Il confine innaturale. La barriera tra Israele e Palestina. Origini e motivi di un muro*.

## LAZIO

### APRILIA

#### Forum cittadino

Il 13 gennaio, la GFE Aprilia ha organizzato un forum cittadino sull'Europa presso la Sala Roberto Fiorentini della biblioteca comunale. I temi trattati sono stati le nuove sfide da affrontare per la difesa dell'Europa, la tutela dell'ambiente nei paesi membri e il partenariato con il Marocco.

## LIGURIA

### VENTIMIGLIA

#### Film nelle scuole

La sezione MFE di Ventimiglia ha organizzato un ciclo di film in inglese presso il Liceo Aprosio di Ventimiglia. L'ultima proiezione, tenutasi l'8 febbraio, è stato il film tratto dal romanzo di Oscar Wild *The importance of being Earnest*.

## LOMBARDIA

### GALLARATE

#### Articoli di giornale

Negli scorsi mesi, sono stati pubblicati su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati, fra gli altri, la Giornata della Memoria, il pacifismo, le proteste degli agricoltori in Europa e la morte di Alexei Navalny.

### MONZA

#### Dibattito

Il Centro regionale lombardo della GFE si è riunito a Monza il 13 gennaio per un nuovo appuntamento del proprio ciclo di formazione federalista. In questa occasione il dibattito si è concentrato sul debito europeo e sul ruolo del nuovo patto di stabilità. Relatori sono stati Giorgio Costa (GFE Milano) e Costanza Bosone (dottoranda alla IUSS di Pavia). Ad animare il dibattito in sala Alessandro Dell'Orto, Nadia Ouadi e Giulia Apuzzo, rispettivamente Segretario, Presidente e Responsabile dell'ufficio del dibattito della GFE Monza.

### PAVIA

#### Mostra

Da martedì 14 a venerdì 17 novembre si è tenuta un'esposizione permanente curata da Lorenzo Epis di pannelli sulla storia del MFE, presso il cortile Volta dell'Università di Pavia, in occasione dell'ottantesimo anniversario dalla fondazione.

#### Evento

Il giorno 17 novembre si è tenuto nell'aula Foscolo dell'Università di Pavia un evento dal titolo *Dalla Conferenza sul futuro dell'Europa alla costruzione di un'Unione Federale: la proposta di riforma dei Trattati del Parlamento europeo*, con le relazioni di Federico Fabbrini (Dublin City University), Tomasz Wozniakowski (Luiss "Guido Carli"), Andrea Santini (Università Cattolica di Milano) e le conclusioni di Giulia Rossolillo.

#### Assemblea di Sezione

Il giorno 13 novembre si è riunita l'Assemblea di Sezione della GFE di Pavia, preceduta da un dibattito dal titolo *L'Europa nel mondo alla deriva*, che ha rinnovato le cariche come di seguito. Il nuovo Direttivo è composto da Lorenzo Amici, Andrea Apollonio, Raffaele Buratti, Riccardo Campanini (Corrispondente Ufficio del Dibattito), Marcello Cristiani (Tesoriere), Domenico Della Valle, Chiara Gabbiani, Tommaso Grossi, Lucia Marchetti (Segretaria), Giorgia Marcucci, Paolo Milanese (Presidente), Andrea Rovera.

#### Incontro di approfondimento

L'11 dicembre nella sede del MFE Pavia si è tenuto il primo incontro di approfondimento per le scuole dal titolo *Per avere la pace basta volerlo?*, introdotto da Alberto Girardi Migliorisi (GFE Milano).

#### Convegno

Lunedì 22 gennaio si è tenuto il convegno *L'interesse europeo dell'Italia* presso il Collegio Ghisleri di Pavia. Il convegno è stato presieduto dalla Prof.ssa Giulia Rossolillo (Direttrice della rivista *Il Federalista*, Vicepresidente dell'Unione dei Federalisti Europei) e si sono confrontati l'on. Giulio Tremonti (Deputato), l'on. Bruno Tabacci (Deputato) e Luisa Trumellini (Segretaria MFE).

### SONDRIO

#### Incontro a scuola

Il 12 gennaio, al liceo linguistico Piazzi-Perpenti di Sondrio, la locale sezione GFE ha tenuto una lezione dal titolo *Spiegateci l'Unione europea*. I militanti hanno istruito gli studenti sulla storia dell'Unione, sulle sue Istituzioni

e sul suo funzionamento. Hanno quindi dibattuto con loro sulle possibilità di riforma - anzitutto su quella approvata lo scorso novembre al Parlamento europeo e ora al vaglio del Consiglio europeo - e sulle relative prospettive federaliste. L'incontro è stato anche occasione di invito al voto alle elezioni europee di giugno, prima tornata elettorale della vita per i maturandi di quest'anno.

## MARCHE

### FANO

#### Corso

L'11 gennaio si è tenuta la seconda edizione del corso organizzato dal MFE Europa, *questa sconosciuta* presso l'Università dei Saperi "Giulio Grimaldi".

### FERMO

#### Costituzione nuova sezione

Il 18 febbraio è stata inaugurata formalmente la nuova sezione MFE di Fermo, terza sezione federalista nelle Marche. Prime elette alle cariche della sezione sono state Anna Morrone come Segretaria e Letizia Anteni come Tesoriera.

#### Incontri nelle scuole

Il 26 gennaio, la sezione GFE di Ancona è stata ospite dell'IIS Galilei di Jesi, scuola ambasciatrice del Parlamento europeo. I militanti

federalisti - con il loro progetto *Europa nello zaino* - hanno guidato gli studenti della classe 4<sup>a</sup>ABA alla scoperta dell'Unione europea, partendo dal Manifesto di Ventotene per arrivare alla proposta di revisione dei Trattati e alle elezioni che si svolgeranno nel prossimo mese di giugno. Il progetto prevede altri sette appuntamenti nello stesso istituto superiore.

## PIEMONTE

### TORINO

#### Convegno

Il 24 febbraio, si è tenuto a Torino un convegno su *Il ritorno della guerra, la risposta federalista ai conflitti in Ucraina e Medio Oriente*. L'evento è stato organizzato da MFE Torino e MFE Genova con la collaborazione di MFE Roma, Centro Einstein di Studi Internazionali e Associazione Europea degli Insegnanti. Durante la giornata di lavori sono intervenuti: Stefano Rossi (Segretario MFE Torino), Sara Bertolli (Presidente GFE), Domenico Moro (Ufficio del Dibattito MFE Torino), Giampiero Bordino (Presidente CESI), Giulio Saputo (Movimento Europeo), Francesca Lomastro (Il Ponte), Luca Pigozzi (WHO), Alessandro Cavalli (Università di Pavia), Shimri Zameret (Uni-

## Dibattito UEF-WFM

### "The European Green Deal and the Global Green Deal"

La fine della guerra fredda sta producendo effetti disgreganti dell'ordine internazionale costruito dalle due superpotenze alla fine della Seconda guerra mondiale. Le Nazioni Unite stanno diventando un guscio vuoto. L'Europa si trova nel mezzo di due pericolosi incendi: al nord, a causa dell'aggressione della Russia all'Ucraina, e al sud a causa del conflitto tra Israele e Hamas e del sostegno di alcuni dittatori in Africa da parte di Russia e Cina. È possibile una politica estera europea che arresti e inverta la corsa delle piccole e grandi potenze verso l'anarchia internazionale?

Anche a partire da questi spunti, UEF e WFM hanno organizzato il 21 febbraio un dibattito online su *The European Green Deal and the Global Green Deal*. Affrontando quindi sia il problema riguardante il ruolo che l'Unione Europea potrebbe svolgere per governare la crisi climatica sia come questa politica possa avviare un processo di pacificazione tra le grandi potenze.

È stata invitata l'europarlamentare dei Verdi Gwendoline Delbos-Corfield, membro anche del Gruppo Spinelli, che ha presentato il programma dei Verdi per la prossima elezione europea, approvato al Congresso di Lione, dove è stato esplicitato l'obiettivo del *Global Green Deal*.

Guido Montani

versity of Michigan), Lucio Levi (Direttore *The Federalist Debate*) e Francesca Torre (MFE Genova).

## PUGLIA

### SALENTO JONICO

#### Fondazione nuova sezione

Sulla scia dell'entusiasmo della partecipata iniziativa *Europa contro le Mafie* organizzata a giugno da MFE e GFE a Gallipoli, è nata una nuova sezione del Movimento. La sezione MFE Salento Jonico è stata costituita il 17 dicembre con una riunione preparatoria tenutasi a Nardò, presso la sede di *Diritti A Sud*, e una successiva riunione di formalizzazione lunedì 22 gennaio, approvata poi dalla Direzione Nazionale MFE di febbraio. Tra i soci fondatori, provenienti da varie città e paesi della costa jonica: Michele Fiorillo, designato Segretario provvisorio, Luigi Nanni, Diego Orlandi, Raffaele Ligori, Michelle Marino, Mino Mazzeo, Luigi Pirtoli e Federico Pisanello. Tra le prime attività in programma: un percorso di alfabetizzazione di base sull'Unione Europea per favorire la partecipazione al voto delle elezioni europee, lezioni sull'Europa nelle scuole e iniziative su salario/reddito minimo europeo e su democrazia e intelligenza artificiale nel contesto euro-mediterraneo.

## SARDEGNA

### CAGLIARI

#### Incontro con candidati

Il 17 febbraio, presso il Salone della Società degli Operai di Mutuo Soccorso a Cagliari, il MFE e la GFE Cagliari hanno organizzato un incontro con alcuni candidati alle prossime elezioni di rinnovo del Consiglio Regionale della Sardegna. Durante l'evento, i federalisti hanno sottoposto ai candidati domande e riflessioni sull'Unione Europea e sul suo rapporto con la Regione Sardegna. Inoltre, è stato sottoposto ai candidati l'Appello federalista e circa 30 dei 75 candidati invitati all'evento lo hanno sottoscritto.

## TOSCANA

### FIRENZE

#### Dibattito

Il 29 dicembre si è svolto a Firenze il tradizionale dibattito federalista

natalizio seguito da cena e lotteria organizzato dal Centro regionale toscano della GFE. Insieme a Luca Boccoli, co-portavoce nazionale dei Giovani Europeisti Verdi, e alcuni membri di Volt Toscana, i federalisti locali hanno discusso, tra gli altri temi, di come affrontare le crisi del nostro tempo, di quali riforme siano necessarie e di come la militanza federalista possa fare la differenza.

### PISA

#### Dibattito

Il 18 gennaio si è tenuto a Pisa, presso la Domus Mazziniana, il dibattito *L'Europa e la crisi in Medio Oriente*. A promuovere e organizzare l'iniziativa sono stati il MFE e la GFE di Pisa, il comitato pisano per la Federazione europea Fe 9-5 e il CesUe, con la collaborazione di Euractiv Italia, della Domus Mazziniana e dell'Associazione mazziniana italiana. Il dibattito è stato aperto da Pietro Finelli (Presidente MFE Pisa) con introduzione e moderazione di Sara Bertolli (Presidente nazionale GFE). Sono intervenuti il Prof. Francesco Tamburini (Università di Pisa), Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana) e Andrea Bianchi (Segretario MFE Toscana).

## VENETO

### PADOVA

#### Assemblea di Sezione

Il 20 gennaio, al Centro Altinate/San Gaetano, si è svolta l'Assemblea Ordinaria della Sezione MFE di Padova, che ha eletto Revisore dei Conti Antonio Romano, Proviviri Tommaso Pitzorno e Fiorenza Rigoni e il Direttivo di sezione formato da Lorenzo Onisto (Segretario), Anna Lucia Pizzati (Presidente), Laura Rosa Pancheri e Gaetano De Venuto (Vicesegretari), Andrea Albertin (Tesoriere), Matias Cadorin (Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito), Alessandra Potenza (Responsabile per i rapporti con AEDE e GFE) e Massimo Toccolli (amministratore della pagina Facebook della Sezione MFE di Padova). È stato eletto Presidente Onorario Gilberto Muraro, fondatore della Sezione.

#### Congresso regionale GFE

Il 27 dicembre, si è tenuto a Padova il Congresso della GFE Veneto. In mattinata, dopo le introduzioni e i saluti iniziali, ha presentato una relazione Sofia Viviani. Nel pomeriggio, ci

sono state la relazione di Edoardo Mason, il dibattito e infine la votazione della mozione politica con elezione delle nuove cariche: Presidente Giovanni Coggi, Segretario Francesco Mazzi, Vice-segretario Carlo Buffatti, Tesoriere Pietro Sinatora, Corrispondenti all'Ufficio del Dibattito Alessandra Bragagnolo e Alberto Gasparato.

### TREVISO

#### Conferenza

Il 19 febbraio si è tenuto il primo incontro del ciclo di incontri programmati dalle sezioni trevigiane del MFE prima delle elezioni europee. Giorgio Anselmi ha trattato il tema *Guerra e pace*, con particolare attenzione alle elaborazioni di Hamilton e di Kant. Nel dibattito sono emersi molti spunti sui conflitti in corso, in particolare sull'aggressione russa all'Ucraina e sullo scontro tra Israele e Hamas.

### VICENZA

#### Conferenza

Il 2 febbraio, presso Palazzo Bonin Longare di Vicenza si è tenuta una conferenza sul tema *AI ACT: come l'Europa ha definito confini e tutele per lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale*. La conferenza, ospitata da Confindustria Vicenza e organizzata dal MFE Vicenza, ha visto le relazioni di Alessandra Basso (Europarlamentare), Brando Benifei (Europarlamentare), Filippo Miola (Vicepresidente Confindustria Vicenza), Leonardo Nicolai (Assessore Comune di Vicenza), Enrico Grandi (MFE Vicenza), Piero Savastano (divulgatore) e Marco Scorzato (Il Giornale di Vicenza).

### VALPOLICELLA

#### Banchetti

La sezione MFE della Valpolicella ha organizzato durante gli scorsi mesi numerosi banchetti presso i mercati settimanali dei Comuni della Valpolicella. Durante questi banchetti, volti a sensibilizzare la

cittadinanza sul futuro dell'Europa, i federalisti hanno raccolto le opinioni sull'UE attraverso il "Reform-EU Meter".

### Conferenze

Il 15 gennaio si è tenuto a Pedemonte un incontro dal titolo *L'Unione Europea e la terza guerra mondiale a pezzi*, organizzato dal MFE Valpolicella. La relazione è stata tenuta da Stefano Verzè, giornalista ed esperto di politica estera e di difesa comune, a seguire un dibattito col pubblico. Il 6 febbraio si è tenuto a Pedemonte un incontro dal titolo *L'Unione Europea, il federalismo, la pace*. Gli interventi sono stati di Pierangelo Cangialosi (MFE Verona) e di Alberto Gasparato (GFE Verona).

Entrambi gli incontri sono stati organizzati dalla sezione MFE della Valpolicella.

### VERONA

#### Assemblea della Casa d'Europa

Il 23 dicembre si è tenuta l'Assemblea degli iscritti della Casa d'Europa di Verona. Dopo la relazione del Segretario Massimo Contri, i figli di Alberto Gastaldello, Maria e Nicola, hanno consegnato la borsa di studio in memoria del loro padre a Edoardo Casella, che rappresentava i partecipanti del Seminario regionale di Nocera Umbra. È seguita la commemorazione dei soci scomparsi durante l'anno da parte di Giorgio Anselmi. La riunione si è conclusa con un dibattito a cui hanno partecipato molti tra i 40 presenti.

#### Ciclo di conferenze

Il MFE Verona ha organizzato, presso la Società Letteraria di Verona, un corso intitolato *Unione europea: istruzioni per l'uso*, in collaborazione con Università di Verona e Centro Studi sul Federalismo di Torino. Il primo incontro, dal titolo *La crisi della centralità eu-*

*ropea nella prima metà del XX secolo ed il processo di unificazione europea*, si è tenuto il 19 gennaio con la relazione di Giorgio Anselmi. Il secondo incontro si è tenuto il 16 febbraio con la lezione della prof. ssa Caterina Fratea (Università di Verona) sul tema *Le relazioni esterne dell'Unione Europea prima e dopo la caduta del Muro di Berlino*.

#### Assemblea di sezione

Sabato 27 gennaio si è tenuta l'assemblea annuale della sezione MFE. Il Segretario Giorgio Anselmi, alla fine della sua relazione, ha presentato un ricco programma di iniziative in vista delle elezioni europee. Dopo l'approvazione del bilancio e il dibattito si sono tenute le elezioni per il rinnovo degli organi statutari. Del nuovo direttivo fanno parte M. Albin, G. Anselmi, L. Baglieri, R. Bellotti, G. Bonato, F. Brunelli, C. Buffatti, S. Cacopardi, P. Cangialosi, T. Cipriani, M. Contri, M. Danzi, A. Esposito, F. Fabbro, A. Ferrari, A. Gasparato, A. Lanteri, F. Marchi, M. Roncarà, M. Spazzini, R. Tognettini, A. Zanolli e C. Zorzi. I revisori dei conti sono G. Amaini, G. Grezzana e L. Scarpina e i probiviri E. Bonagiunti, C. de' Gresti e G. Guardini.

#### Direttivo regionale

Il 17 febbraio si è tenuto presso la Casa d'Europa il Direttivo regionale, a cui hanno partecipato 27 militanti delle varie sezioni del Veneto. Il Segretario Massimo Contri ha dedicato la sua relazione al quadro europeo e mondiale, mentre il Presidente regionale Franco Lorenzon ha illustrato la campagna UEF/MFE per le elezioni europee. Dopo il dibattito, è stato nominato Italo Vantini come secondo membro del Veneto nel Comitato federale MFE ed è stato deciso che il Centro regionale si doti di un sito per far conoscere meglio le iniziative che si organizzano a livello regionale e cittadino.

#### Manifestazioni

Le sezioni della provincia di Verona del MFE hanno partecipato a due manifestazioni tenutesi in Piazza Bra a Verona: una prima il 25 febbraio in sostegno al popolo ucraino a due anni dall'invasione russa, con l'intervento per i federalisti di Alberto Gasparato (Tesoriere GFE Verona); una seconda il 26 febbraio per ricordare Aleksej Navalny e contro il regime autoritario di Putin, durante la quale è intervenuto per i federalisti Giorgio Anselmi.



Una foto del convegno di giugno a seguito del quale è stata fondata la sezione MFE del Salento Jonico

24 | **IN LIBRERIA****La saggezza di Altiero Spinelli****40 anni fa la pubblicazione dell'autobiografia e la battaglia per il Trattato UE**

«Il titolo dell'insieme dei miei ricordi è **Come ho tentato di diventare saggio**, perché tutto quel che son venuto facendo e patendo da tempo memorabile è sotteso da desiderio di avvicinarmi con silenziosa modestia a questo ideale della filosofia ellenica, buddista, taoista.»

Sono le prime righe della *Premessa* di Spinelli alla sua autobiografia, chiusa nell'ottobre del 1983 a Sabaudia e pubblicata dalla Società editrice Il Mulino di Bologna nel 1984, esattamente 40 anni fa. Sottotitolo di quello che è stato il primo volume era **"Io, Ulisse"**. Il libro è stato un esempio di letteratura, con l'assegnazione del premio Viareggio, del premio Acqui e del premio Marotta. Il secondo volume uscirà nel 1987, dopo la morte di Altiero, sempre per Il Mulino, curato da Edmondo Paolini, col sottotitolo **"La goccia e la roccia"**. Il Mulino lo riproporrà in un unico volume l'anno seguente e a 30 anni dalla prima uscita nel 2014.

Il sottotitolo **"Io, Ulisse"** deriva dallo pseudonimo che si era dato nel periodo dell'illegalità, durante la militanza antifascista. **Spinelli**, qui, si sofferma sui **primi anni della sua "odissea"**, dove ha «cercato, perduto, scoperto, e infine assunto quella che sarebbe diventata – scrive – la vera e propria mia vita, reale e piena».

Il 9 ottobre 1983, Spinelli riporta nel suo *Diario* come abbia dedicato un'intera settimana alla revisione e alla limatura del volume, convinto di chiamarlo "Il libro di Ulisse". Scrive di aver «rimangiato» in particolare l'ultima parte, quella dedicata a Ventotene. Il giorno dopo consegna il testo definitivo delle memorie a Viviane Schmit, sua assistente sin dall'ottobre del 1979. Partecipa attivamente alla revisione del testo Renata Coloni. Ormai il testo è praticamente chiuso: «farò ancora qualche piccola correzione – scrive Spinelli –, per meglio dire qualche taglio. Ma non tornerò più sul testo. *Les jeux sont faits, rien ne va plus*».

Spinelli riflette sul valore di ciò che ha scritto, ritiene di aver fatto "qualcosa di buono" e manifesta una certa curiosità: quella di sapere se troverà lettori. «Sono quasi cinquecento pagine dattilo-



scritte – scrive sempre nel Diario –, ed il grosso della storia si svolge in carcere e al confino. Ed è **una storia intimista da una parte, di idee dall'altra**. Così sono stato in realtà, ma sarò riuscito a farlo comprendere?».

Durante la convalescenza (a seguito dell'intervento che ha subito il 23 ottobre dello stesso 1983) rilegge le sue memorie, "limandole"; il 31 ottobre annota nel *Diario*: «forse potrei riscrivere in modo più poetico tutta la fine (Ursula e l'impegno politico dopo la solitudine) ma non ne ho più voglia. Alla fine della settimana (...) telefonerò ad Evangelisti e concluderò».

Tra novembre e dicembre, il manoscritto di Spinelli arriva al Mulino e a Carla Carloni, funzionaria editoriale, Spinelli presta il suo consenso alla riproduzione del quaderno *Odisseo in riva al mare* di Böcklin sulla facciata dell'autobiografia. La Carloni aveva preparato (corretto "leggermente" da Spinelli) la presentazione che comparirà sull'ultima pagina della copertina. Il 31 dicembre Spinelli annota nel suo *Diario*: «Quest'anno si chiude mettendo tre punti fermi nella mia vita. Ho praticamente concluso l'**elaborazione col Parlamento europeo del progetto di trattato che istituisce l'Unione**. Ho finito Io, Ulisse ed ho ricevuto il primo serio cenno di suora morte».

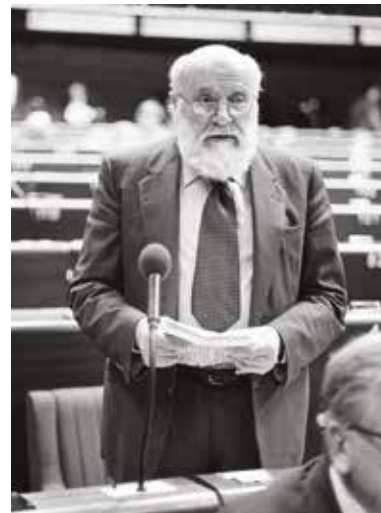
Col nuovo anno, Spinelli inizia la scrittura della seconda parte dell'autobiografia. Una telefonata della Carloni, il 10 gennaio, annuncia che le bozze del libro sono pronte che arrivano mercoledì 18.

Spinelli le rilegge cominciando a provare per esse «una certa nausea»; le invia a Bologna, entrando in tipografia per la seconda edizione in bozza. Spinelli esamina la copertina durante un incontro con Evangelisti, Carloni e due giovani del Mulino, incaricati della pubblicità del libro; sparisce l'"Ulisse" di Böcklin ("perché piagnucoloso") sostituito da una testa greca di marmo.

L'autobiografia è nelle mani di Spinelli il 3 aprile: la sera, con lui e Ursula, sono Evangelisti, Carloni e altri del Mulino, Renata, Silvestri, Mombelli, Dastoli e Schmit. Pochi giorni dopo, il 15 aprile, Spinelli annota nel suo *Diario*: «il libro è nelle librerie di Milano».

Una prima parte dell'autobiografia caratterizzata da una vena "quasi intimista" (come scrive Spinelli nella premessa a *La goccia e la roccia*), «perché rievoca alcune delle innumerevoli vicende esplose nella testa e nel cuore di uno cui al di fuori di un susseguirsi di ombre del reale non accade in realtà nulla. **La mia vera storia è però cominciata improvvisamente il 19 agosto 1943**, all'età di trentasei anni». È la data che segna la chiusura di *Io, Ulisse*, quando, avviandosi verso la casa dei genitori, lasciata Ventotene e – via Formia – giunto a Roma, «col passo circospetto del villano appena inurbato», va a congedarsi dai suoi compagni di prigione di tutte le tendenze politiche. La sua **solitaria fiera proiettata in una "nuova e diversa battaglia"**, che, scrive Spinelli, «io, ma probabilmente per ora solo io, avevo deciso di considerare (...) **più importante di quelle in corso in cui andavano ad impegnarsi tutti gli altri**». «Con me – conclude – non avevo per ora, oltre me stesso, che un Manifesto, alcune Tesi e tre o quattro amici» pronti ad agire per raggiungere con la loro azione l'obiettivo della federazione europea.

Spinelli, nello stesso periodo, porta a conclusione, concretizzando il percorso iniziato col "Manifesto", il lavoro sul *Trattato che istituisce l'Unione europea* che il **14 febbraio 1984** il Parlamento europeo approva a larga maggioranza. È il risultato dell'attività del "Club del Coccodrillo", un gruppo trasversale di Parlamentari europei, costituito nel 1980, e della



"Commissione *ad hoc*" in seno al Parlamento stesso incaricata di redigere il progetto di Trattato. L'innovazione nel **metodo scelto da Spinelli**, quello di **natura costituzionale**: non una semplice revisione dei Trattati (immobilizzati nelle Comunità europee dal 1957) ma un nuovo Trattato. Una cittadinanza dell'Unione, l'istituzionalizzazione del Consiglio europeo, la possibilità di "transitare" dal metodo intergovernativo della cooperazione fra gli Stati membri al quello comunitario (proposta della Commissione, voto del Consiglio a maggioranza, codecisione del Parlamento europeo), l'introduzione del principio di sussidiarietà, la codecisione legislativa sono alcuni degli elementi che si ricordano verso la centralizzazione del ruolo degli europei e del loro diritto a una "cittadinanza" integrata e dell'apparato dei diritti comuni incarnati nei principi fondamentali.

Riprendere le proprie memorie, dalle più lontane, le prime redatte durante il confino, fino alle più recenti, durante la battaglia per l'approvazione del Trattato sull'UE, è stato un viaggio alla ricerca delle fondamenta della propria vita. Una vita vissuta nel mistero, ma «edificando», «pur consapevole della labilità di me e della mia opera» come scrive. Spinelli ricorda anche le pagine segrete, che emergono dopo molti anni riannodate alla storia dalla figlia Diana, e le riporta, a margine delle riflessioni sulla genesi del "Manifesto" e dei suoi saggi che accompagneranno l'edizione del 1944 di Eugenio Coloni. Sono «meditazioni» sorte durante il confino intorno al **"linguaggio notturno"**, non un ragionamento – scrive – che si spiega alla luce del sole, chiaro e comprensibile a tutti, è un linguaggio che respinge gli altri perché è un puro monologo. Quel

monologo si trasforma in azione, logicamente, in un **linguaggio diurno**, quello dei suoi scritti politici. Quello che lui stesso ammette essere il «contrappunto notturno» è fondamentale per comprendere la forza morale di Spinelli, che in queste pagine autobiografiche, oggi, ci appare ancora drammaticamente un invito ad operare, a intensificare la nostra azione perché quel monologo si trasformi in **un coro di voci, per gli Stati Uniti d'Europa**.

Mario Leone

**L'Unità Europea**

Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Gianluca Bonato

**Vice-Direttore**

Luca Lionello

**Direttore responsabile**

Renata Rigoni

**Segreteria di Redazione**

Davide Negri, Andrea Zanolli  
Lorenzo Epis (copertina)

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmedi.it

**Web master**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

www.mfe.it



**e-mail**

unitaeuropea@mfe.it

**giornale on line**

www.mfe.it/unitaeuropea/

